

# IL PRINCIPE

*Niccolò Machiavelli*



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

page 1 of 139



Copyright © 2009 Sálvio Marcelo Soares  
*Text in public domain*

All rights reserved.

Please cite as:

Machiavelli, Niccolò. *Il Principe*. Ed. Sálvio Marcelo Soares. MetaLibri, 1 marzo 2009, v1.1s.



ΜεταLibri

<http://metalibri.wikidot.com>

[ml@ibiblio.org](mailto:ml@ibiblio.org)

Amsterdam • Lausanne • Melbourne

Milan • New York • São Paulo

1 marzo 2009



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

page 2 of 139



|                                                                                                                                                       |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Nicolò Machiavelli al Magnifico Lorenzo de' Medici . . . . .                                                                                          | 7  |
| I — Di quante ragioni [specie] sieno e principati e in che modo si acquistino . . . . .                                                               | 9  |
| II — De' principati ereditari. . . . .                                                                                                                | 10 |
| III — De' principati misti . . . . .                                                                                                                  | 12 |
| IV — Per qual cagione il regno di Dario, il quale da Alessandro fu occupato, non si ribellò da' suoi successori dopo la morte di Alessandro . . . . . | 23 |
| V — In che modo si debbino governare le città o principati li quali, innanzi fussino occupati, si vivevano con le loro legge. . . . .                 | 27 |
| VI — De' Principati nuovi che s'acquistano con l'arme proprie e virtuosamente . . . . .                                                               | 30 |
| VII — De' principati nuovi che s'acquistano con le armi e fortuna di altri. . . . .                                                                   | 35 |
| VIII — Di quelli che per scelleratezze sono venuti al principato . . . . .                                                                            | 45 |
| IX — Del Principato Civile . . . . .                                                                                                                  | 51 |



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

INDICE

page 3 of 139



|                                                                                                          |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| X — In che modo si debbino misurare le forze di tutti i principati . . . . .                             | 56  |
| XI — De' principati ecclesiastici . . . . .                                                              | 59  |
| XII — Di quante ragioni sia la milizia, e de' soldati mercennarii . . . . .                              | 63  |
| XIII — De' soldati ausiliarii, misti e proprii . . . . .                                                 | 70  |
| XIV — Quello che s'appartenga a uno principe circa la milizia . . . . .                                  | 75  |
| XV — Di quelle cose per le quali li uomini, e specialmente i principi, sono laudati o vituperati . . . . | 79  |
| XVI — Della liberalità e della parsimonia . . . . .                                                      | 82  |
| XVII — Della crudeltà e pietà e s'elli è meglio esser amato che temuto, o più tosto temuto che amato     | 86  |
| XVIII — In che modo e' principi abbino a mantenere la fede. . . . .                                      | 91  |
| XIX — In che modo si abbia a fuggire lo essere sprezzato e odiato . . . . .                              | 95  |
| XX — Se le fortezze e molte altre cose, che ogni giorno si fanno da' principi, sono utili o no. . . . .  | 109 |
| XXI — Che si conviene a un principe perché sia stimato                                                   | 115 |
| XXII — De' secretarii ch'e' principi hanno appresso di loro . . . . .                                    | 120 |
| XXIII — In che modo si abbino a fuggire li adulatori . . .                                               | 122 |
| XXIV — Per quale cagione li principi di Italia hanno perso li stati loro . . . . .                       | 125 |



✱ ✱

*Il Principe*

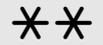
N. Machiavelli

INDICE

page 4 of 139



- XXV — Quanto possa la Fortuna nelle cose umane, et in  
che modo se li abbia a resistere. . . . . 128
- XXVI — Esortazione a pigliare la Italia e liberarla dalle  
mani de' barbari . . . . . 133



*Il Principe*

N. Machiavelli

INDICE

page 5 of 139



# IL PRINCIPE



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

INDICE

page 6 of 139



## Nicolò Machiavelli al Magnifico Lorenzo de' Medici

[1] Sogliono, el più delle volte, coloro che desiderano acquistare grazia appresso uno Principe, farseli incontro con quelle cose che infra le loro abbino più care, o delle quali vegghino lui più delettarsi; donde si vede molte volte essere loro presentati cavalli, arme, drappi d'oro, prete preziose e simili ornamenti, degni della grandezza di quelli. Desiderando io adunque, offerirmi, alla vostra Magnificenzia con qualche testimone della servitù mia verso di quella, non ho trovato intra la mia suppellettile cosa, quale io abbia più cara o tanto esístimi quanto la cognizione delle azioni delli uomini grandi, imparata con una lunga esperienza delle cose moderne et una continua lezione delle antique: le quali avendo io con gran diligenza lungamente escogitate et esaminate, et ora in uno piccolo volume ridotte, mando alla Magnificenzia Vostra.

[2] E benché io iudichi questa opera indegna della presenza di quella, tamen confido assai che per sua umanità li debba essere accetta, considerato come da me non li



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

Nicolò Machiavelli al  
Magnifico Lorenzo de'  
Medici

page 7 of 139



6 possa esser fatto maggiore dono, che darle facultà di po-  
tere in brevissimo tempo intendere tutto quello che io in  
7 tanti anni e con tanti mia disagi e pericoli ho conosciuto.  
La quale opera io non ho ornata né ripiena di clausule  
8 ample, o di parole ampullose e magnifiche, o di qualun-  
que altro lenocinio o ornamento estrinseco con li quali  
9 molti sogliono le loro cose descrivere et ornare; perché  
io ho voluto, o che veruna cosa la onori, o che solamente  
la varietà della materia e la gravità del subietto la facci  
grata. Né voglio sia reputata presunzione se uno uomo  
di basso et infimo stato ardisce discorrere e regolare e'  
governi de' principi; perché, cosí come coloro che dise-  
gnono e' paesi si pongano bassi nel piano a considerare  
la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare  
quella de' bassi si pongano alto sopra monti, similmen-  
te, a conoscere bene la natura de' populi, bisogna essere  
principe, et a conoscere bene quella de' principi, bisogna  
essere popolare.

10 [3] Pigli, adunque, Vostra Magnificenzia questo piccolo  
dono con quello animo che io lo mando; il quale se da  
quella fia diligentemente considerato e letto, vi conoscerà  
drento uno estremo mio desiderio, che Lei pervenga a  
quella grandezza che la fortuna e le altre sue qualità li  
promettano. E, se Vostra Magnificenzia dallo apice della  
sua altezza qualche volta volgerà li occhi in questi luoghi  
bassi, conoscerà quanto io indegnamente sopporti una  
11 grande e continua malignità di fortuna.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

Nicolò Machiavelli al  
Magnifico Lorenzo de'  
Medici

page 8 of 139



## I

**Di quante ragioni [specie] sieno e principati e in che modo si acquistino**

*Quot sint genera principatum et quibus modis  
acquirantur*

[1]

TUTTI LI STATI, tutti e dominii che hanno avuto et hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati. E principati sono: o ereditarii, de' quali el sangue del loro signore ne sia suto lungo tempo principe, o e' sono nuovi. E nuovi, o e' sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o e' sono come membri aggiunti allo stato ereditario del principe che li acquista, come è el regno di Napoli al re di Spagna. Sono questi dominii così acquistati, o consueti a vivere sotto uno principe, o usi ad essere liberi; e acquistonsi, o con le armi d'altri o con le proprie, o per fortuna o per virtù.

## II

### De' principati ereditari

#### *De principatibus hereditariis*

16  
17 [1] IO LAS CERÒ INDRIETO el ragionare delle repubbliche, perché altra volta ne ragionai a lungo. Volterommi solo al principato, et andrò tessendo li orditi soprascritti, e disputerò come questi principati si possino governare e mantenere.

18 [2] Dico, adunque, che nelli stati ereditarii et assuefatti al sangue del loro principe sono assai minori difficoltà a mantenerli che ne' nuovi; perché basta solo non preterire l'ordine de' sua antenati, e, di poi, temporeggiare con li accidenti; in modo che, se tale principe è di ordinaria industria, sempre si manterrà nel suo stato, ne non è una straordinaria et eccessiva forza che ne lo privi, e, privato che ne fia, quantunque di sinistro abbi l'occupatore, lo riacquista.

19  
20 [3] Noi abbiamo in Italia, in exemplis, el duca di Ferrara; il quale non ha retto alli assalti de' Viniziani nello

21

'84, né a quelli di papa Iulio nel '10, per altre cagioni che per essere antiquato in quello dominio. Perché el principe naturale ha minori cagioni e minore necessità di offendere: donde conviene che sia più amato; e se straordinarii vizii non lo fanno odiare, è ragionevole che naturalmente sia benevoluto da' sua. E nella antichità e continuazione del dominio sono spente le memorie e le cagioni delle innovazioni: perché sempre una mutazione lascia l'addentellato per la edificazione dell'altra.



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

||

De' principati ereditari

page 11 of 139



# III

## De' principati misti

### *De principatibus mixtis*

[1]

MA NEL PRINCIPATO nuovo consistono le difficoltà. E prima, se non è tutto nuovo, ma come membro (che si può chiamare tutto insieme quasi misto) le variazioni sua nascono in prima da una naturale difficoltà, quale è in tutti e principati nuovi: le quali sono che li uomini mutano volentieri signore credendo migliorare; e questa credenza gli fa pigliare l'arme contro a quello; di che e' s'ingannano, perché veggono poi per esperienza avere peggiorato. Il che dipende da un'altra necessità naturale e ordinaria, quale fa che sempre bisogna offendere quelli di chi si diventa nuovo principe e con gente d'arme, e con infinite altre iniurie che si tira dietro el nuovo acquisto; in modo che tu hai inimici tutti quelli che hai offesi in occupare quello principato, e non ti puoi mantenere amici quelli che vi ti hanno messo, per non li potere soddisfare in quel modo che si erano presupposto, e per non

potere tu usare contro a di loro medicine forti, sendo loro obligato; perché sempre, ancora che uno sia fortissimo in sulli eserciti, ha bisogno del favore de' provinciali a intrare in una provincia. Per queste ragioni Luigi XII re di Francia occupò subito Milano, e subito lo perdé; e bastò a torgnene, la prima volta le forze proprie di Lodovico; perché quelli populi che li avevano aperte le porte, trovandosi ingannati della opinione loro e di quello futuro bene che si avevano presupposto, non potevano sopportare e fastidii del nuovo principe.

[2] È ben vero che, acquistandosi poi la seconda volta e paesi rebellati, si perdono con più difficoltà; perché el signore, presa occasione dalla rebellione, è meno respettivo ad assicurarsi, con punire e delinquenti, chiarire e sospetti, provvedersi nelle parti più deboli. In modo che, se a fare perdere Milano a Francia bastò, la prima volta, uno duca Lodovico che romoreggiassi in su e confini, a farlo di poi perdere, la seconda, li bisognò avere contro el mondo tutto, e che li eserciti sua fussino spenti o fugati di Italia: il che nacque dalle cagioni sopradette. Nondimanco, e la prima e la seconda volta, li fu tolto. Le cagioni universali della prima si sono discorse; resta ora a dire quelle della seconda, e vedere che remedii lui ci aveva, e quali ci può avere uno che fussi ne' termini sua, per potersi mantenere meglio nello acquisto che non fece Francia. Dico, pertanto che questi stati, quali acquistandosi si aggiungono a uno stato antiquo di quello



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 13 of 139



33 che acquista, o e' sono della medesima provincia e della  
medesima lingua, o non sono. Quando e' sieno, è facilità  
34 grande a tenerli, massime quando non sieno usi a vivere  
liberi; e a possederli securamente basta avere spenta la  
linea del principe che li dominava, perché nelle altre cose,  
35 mantenendosi loro le condizioni vecchie e non vi essendo  
disformità di costumi gli uomini si vivono quietamente;  
come s'è visto che ha fatto la Borgogna, la Brettagna, la  
Guascogna e la Normandia, che tanto tempo sono sta-  
te con Francia; e benché vi sia qualche disformità di  
lingua, nondimeno e costumi sono simili, e possonsi fra  
loro facilmente comportare. E chi le acquista, volendole  
36 tenere, debbe avere dua rispetti: l'uno, che il sangue del  
loro principe antiquo si spenga; l'altro, di non alterare  
né loro legge né loro dazii; talmente che in brevissimo  
tempo diventa, con loro principato antiquo, tutto uno  
corpo.

37 [3] Ma, quando si acquista stati in una provincia disfor-  
me di lingua, di costumi e di ordini, qui sono le difficoltà;  
e qui bisogna avere gran fortuna e grande industria a te-  
nerli. E uno de' maggiori remedii e più vivi sarebbe che  
la persona di chi acquista vi andassi ad abitare. Questo  
38 farebbe più sicura e più durabile quella possessione: co-  
me ha fatto el Turco, di Grecia; il quale, con tutti li altri  
ordini osservati da lui per tenere quello stato, se non vi  
fussi ito ad abitare, non era possibile che lo tenessi. Per-  
ché, standovi, si veggono nascere e disordini, e presto vi



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 14 of 139



puoi rimediare; non vi stando, s'intendono quando e' sono grandi e non vi è più remedio. Non è, oltre di questo, la provincia spogliata da' tua officiali; satisfannosi e sudditi del ricorso propinquo al principe; donde hanno più cagione di amarlo volendo esser buoni; e, volendo essere altrimenti, di temerlo. Chi delli esterni volessi assaltare quello stato, vi ha più rispetto; tanto che, abitandovi, lo può con grandissima difficoltà perdere.

[4]

L'altro migliore remedio è mandare colonie in uno o in duo luoghi che sieno quasi compedi di quello stato; perché è necessario o fare questo o tenervi assai gente d'arme e fanti. Nelle colonie non si spende molto; e senza sua spesa, o poca, ve le manda e tiene; e solamente offende coloro a chi toglie e' campi e le case, per darle a' nuovi abitatori, che sono una minima parte di quello stato; e quelli ch'elli offende, rimanendo dispersi e poveri, non li possono mai nuocere; e tutti li altri rimangono da uno canto inoffesi, e per questo doverrebbero quietarsi, dall'altro paurosi di non errare, per timore che non intervenissi a loro come a quelli che sono stati spogliati. Concludo che queste colonie non costono, sono più fedeli, etoffendono meno; e li offesi non possono nuocere sendo poveri e dispersi, come è detto. Per il che si ha a notare che li uomini si debbono o vezzeggiare o spegnere; perché si vendicano delle leggieri offese, delle gravi non possono: sí che l'offesa che si fa all'uomo debbe essere in modo che la non tema la vendetta. Ma tenendovi, in cambio di



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 15 of 139



46 colonie, gente d'arme si spende più assai, avendo a consumare nella guardia tutte le intrate di quello stato; in modo che lo acquisto li torna perdita, et offende molto più, perché nuoce a tutto quello stato, tramutando con li alloggiamenti el suo esercito; del quale disagio ognuno ne sente, e ciascuno li diventa inimico; e sono inimici che li possono nuocere rimanendo battuti in casa loro. Da ogni parte dunque questa guardia è inutile, come quella delle colonie è utile.

47 [5] Debbe ancora chi è in una provincia disforme come è detto, farsi capo e difensore de' vicini minori potenti, et ingegnarsi di indebolire e' potenti di quella, e guardarsi che per accidente alcuno non vi entri uno forestiere potente quanto lui. E sempre interverrà che vi sarà messo da coloro che saranno in quella malcontenti o per troppa ambizione o per paura: come si vidde già che li Etol missono e' Romani in Grecia; et in ogni altra provincia che li entrarono, vi furono messi da' provinciali. E l'ordine delle cose è, che subito che uno forestiere potente entra in una provincia, tutti quelli che sono in essa meno potenti li aderiscano, mossi da invidia hanno contro a chi è suto potente sopra di loro; tanto che, rispetto a questi minori potenti, lui non ha a durare fatica alcuna a guadagnarli, perché subito tutti insieme fanno un globo col suo stato che lui vi ha acquistato. Ha solamente a pensare che non pigliano troppe forze e troppa autorità; e facilmente può, con le forze sua e col favore loro sbassare

48

49

50



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 16 of 139



51 quelli che sono potenti, per rimanere in tutto arbitro di  
quella provincia. E chi non governerà bene questa parte,  
perderà presto quello che arà acquistato; e, mentre che  
lo terrà, vi arà dentro infinite difficoltà e fastidii.

52 [6]

E' Romani, nelle provincie che pigliorono, osservorono bene queste parti; e mandorono le colonie, intrattonono e' men potenti senza crescere loro potenza, abbassorono e' potenti, e non vi lasciorono prendere reputazione a' potenti forestieri. E voglio mi basti solo la provincia di Grecia per esemplo. Furono intrattenuti da loro li Achei e li Etoli; fu abbassato el regno de' Macedoni; funne cacciato Antioco; né mai e' meriti delli Achei o delli Etoli feciono che permettessino loro accrescere alcuno stato; né le persuasioni di Filippo l'indussono mai ad esserli amici senza sbassarlo; né la potenza di Antioco possé fare li consentissino che tenessi in quella provincia alcuno stato. Perché e' Romani feciono, in questi casi, quello che tutti e' principi savi debbono fare: li quali, non solamente hanno ad avere riguardo alli scandoli presenti, ma a' futuri, et a quelli con ogni industria ovviare; perché, prevedendosi discosto, facilmente vi si può rimediare; ma, aspettando che ti si appressino, la medicina non è a tempo, perché la malattia è diventata incurabile. Et interviene di questa come dicono e' fisici dello etico, che nel principio del suo male è facile a curare e difficile a conoscere, ma, nel progresso del tempo, non l'aven-  
56 do in principio conosciuta né medicata, diventa facile a  
57



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 17 of 139



conoscere e difficile a curare. Così interviene nelle cose di stato; perché, conoscendo discosto, il che non è dato se non a uno prudente, e' mali che nascono in quello, si guariscono presto; ma quando, per non li avere conosciuti si lasciono crescere in modo che ognuno li conosce, non vi è più remedio.

[7] Però e' Romani, vedendo discosto l'inconvenienti, vi rimediorono sempre; e non li lasciorono mai seguire per fuggire una guerra, perché sapevano che la guerra non si lieva, ma si differisce a vantaggio d'altri; però vollono fare con Filippo et Antioco guerra in Grecia per non la avere a fare con loro in Italia; e potevano per allora fuggire l'una e l'altra; il che non vollono. Né piacque mai loro quello che tutto dí è in bocca de' savî de' nostri tempi, di godere el beneficio del tempo, ma sí bene quello della virtù e prudenza loro; perché el tempo si caccia innanzi ogni cosa, e può condurre seco bene come male, e male come bene.

[8] Ma torniamo a Francia, et esaminiamo se delle cose dette ne ha fatta alcuna; e parlerò di Luigi, e non di Carlo come di colui che, per avere tenuta più lunga possessione in Italia, si sono meglio visti e' sua progressi: e vedrete come elli ha fatto el contrario di quelle cose che si debbono fare per tenere uno stato disforme.

[9] El re Luigi fu messo in Italia dalla ambizione de' Viniziani, che volsono guadagnarsi mezzo lo stato di Lombardia per quella venuta. Io non voglio biasimare questo



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 18 of 139



partito preso dal re; perché, volendo cominciare a mettere uno piè in Italia, e non avendo in questa provincia amici, anzi sendoli, per li portamenti del re Carlo, serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle amicizie che poteva: e sarebbeli riuscito el partito ben preso, quando nelli altri maneggi non avessi fatto errore alcuno. Acquistata, adunque, el re la Lombardia, si riguadagnò subito quella reputazione che li aveva tolta Carlo: Genova cedé; Fiorentini li diventarono amici; Marchese di Mantova, Duca di Ferrara, Bentivogli, Madonna di Furlí, Signore di Faenza, di Pesaro, di Rimini, di Camerino, di Piombino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ognuno se li fece incontro per essere suo amico. Et allora posserno considerare Viniziani la temerità del partito preso da loro; li quali, per acquistare dua terre in Lombardia, feciono signore, el re, di dua terzi di Italia.

[10]

Consideri ora uno con quanta poca difficoltà posseva il re tenere in Italia la sua reputazione, se elli avessi osservate le regole soprascritte, e tenuti securi e difesi tutti quelli sua amici, li quali, per essere gran numero e deboli e paurosi, chi della Chiesa, chi de' Viniziani, erano sempre necessitati a stare seco; e per il mezzo loro poteva facilmente assicurarsi di chi ci restava grande. Ma lui non prima fu in Milano, che fece il contrario, dando aiuto a papa Alessandro, perché elli occupassi la Romagna. Né si accorse, con questa deliberazione, che faceva sé debole, togliendosi li amici e quelli che se li erano gittati in



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 19 of 139



grengo, e la Chiesa grande, aggiugnendo allo spiritua-  
le, che gli dà tanta autorità, tanto temporale. E, fatto  
70 uno primo errore, fu costretto a seguitare; in tanto che,  
per porre fine alla ambizione di Alessandro e perché non  
divenissi signore di Toscana, fu forzato venire in Italia.  
Non li bastò avere fatto grande la Chiesa e toltisi li ami-  
71 ci, che, per volere il regno di Napoli, lo divise con il re di  
Spagna; e, dove lui era prima arbitro d'Italia e' vi misse  
uno compagno, a ciò che li ambiziosi di quella provincia  
e mal contenti di lui avessino dove ricorrere; e, dove pos-  
seva lasciare in quello regno uno re suo pensionario, e'  
ne lo trasse, per mettervi uno che potessi cacciarne lui.

[11] È cosa veramente molto naturale et ordinaria deside-  
rare di acquistare; e sempre, quando li uomini lo fanno  
che possano, saranno laudati, o non biasimati; ma, quan-  
do non possono, e vogliono farlo in ogni modo, qui è l'er-  
rore et il biasimo. Se Francia, adunque possedeva con le  
73 forze sua assaltare Napoli, doveva farlo; se non poteva,  
non doveva dividerlo. E se la divisione fece, co' Vini-  
ziani, di Lombardia meritò scusa, per avere con quella  
messo el piè in Italia, questa merita biasimo, per non  
essere escusata da quella necessità.

[12] Aveva, dunque, Luigi fatto questi cinque errori: spen-  
ti e' minori potenti; accresciuto in Italia potenza a uno  
potente, messo in quella uno forestiere potentissimo, non  
venuto ad abitarvi non vi messo colonie. E' quali errori  
74 ancora, vivendo lui, possedevano non lo offendere, se non



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 20 of 139



75 avessi fatto el sesto, di tòrre lo stato a' Viniziani: perché,  
quando non avessi fatto grande la Chiesa né messo in  
Italia Spagna, era ben ragionevole e necessario abbassarli;  
76 ma avendo preso quelli primi partiti, non doveva mai  
consentire alla ruina loro: perché, sendo quelli potenti,  
arebbono sempre tenuti li altri discosto dalla impresa di  
Lombardia, sí perché Viniziani non vi arebbono consen-  
tito senza diventarne signori loro, sí perché li altri non  
77 arebbono voluto torla a Francia per darla a loro, et an-  
dare a urtarli tutti e dua non arebbono avuto animo.  
E se alcuno dicesse: el re Luigi cedé ad Alessandro la  
Romagna et a Spagna el Regno per fuggire una guer-  
ra; respondo, con le ragioni dette di sopra, che non si  
78 debbe mai lasciare seguire uno disordine per fuggire una  
guerra, perché la non si fugge, ma si differisce a tuo di-  
savvantaggio. E se alcuni altri allegassino la fede che il  
re aveva data al papa, di fare per lui quella impresa, per  
79 la risoluzione del suo matrimonio e il cappello di Roano,  
respondo con quello che per me di sotto si dirà circa la fe-  
de de' principi e come la si debbe osservare. Ha perduto,  
adunque, el re Luigi la Lombardia per non avere osser-  
80 vato alcuno di quelli termini osservati da altri che hanno  
preso provincie e volutole tenere. Né è miraculo alcuno  
questo, ma molto ordinario e ragionevole. E di questa  
materia parlai a Nantes con Roano, quando il Valenti-  
no, che cosí era chiamato popularmente Cesare Borgia,  
81 figliuolo di papa Alessandro, occupava la Romagna; per-



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 21 of 139



ché, dicendomi el cardinale di Roano che li Italiani non si intendevano della guerra, io li risposi che e' Franzesi non si intendevano dello stato; perché, se se n'intendessino, non lascerebbono venire la Chiesa in tanta grandezza. E per esperienza s'è visto che la grandezza, in Italia, di quella e di Spagna è stata causata da Francia, e la ruina sua causata da loro. Di che si cava una regola generale, la quale mai o raro falla: che chi è cagione che uno diventi potente, ruina; perché quella potenza è causata da colui o con industria o con forza; e l'una e l'altra di queste dua è sospetta a chi è diventato potente.



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

III

De' principati misti

page 22 of 139



# IV

## Per qual cagione il regno di Dario, il quale da Alessandro fu occupato, non si ribellò da' suoi successori dopo la morte di Alessandro

*Cur Darii regnum quod Alexander occupaverat a successoribus suis post Alexandri mortem non defecit*

[1] CONSIDERATE LE DIFFICULTÀ le quali si hanno a tenere uno stato di nuovo acquistato, potrebbe alcuno maravigliarsi donde nacque che Alessandro Magno diventò signore della Asia in pochi anni, e, non l'avendo appena occupata, morì; donde pareva ragionevole che tutto quello stato si ribellassi; non di meno e' successori di Alessandro se lo mantengono, e non ebbono a tenerlo altra difficoltà che quella che infra loro medesimi, per ambizione propria, nacque. Respondo come e' principati de' quali si ha memoria, si trovano governati in dua

88 modi diversi: o per uno principe, e tutti li altri servi, e'  
quali come ministri per grazia e concessione sua, aiutono  
governare quello regno; o per uno principe e per baro-  
ni, li quali, non per grazia del signore, ma per antiquità  
di sangue tengano quel grado. Questi tali baroni hanno  
89 stati e sudditi proprii, li quali ricognoscono per signo-  
ri et hanno in loro naturale affezione. Quelli stati che  
si governono per uno principe e per servi hanno el loro  
principe con più autorità; perché in tutta la sua provin-  
cia non è alcuno che riconosca per superiore se non lui;  
e se obediscano alcuno altro, lo fanno come ministro et  
uffiziale, e non li portano particolare amore.

90 [2] Li esempi di queste dua diversità di governi sono,  
ne' nostri tempi, el Turco et il re di Francia. Tutta la  
monarchia del Turco è governata da uno signore, li altri  
sono sua servi; e, distinguendo el suo regno in Sangia-  
chi, vi manda diversi amministratori, e li muta e varia  
91 come pare a lui. Ma el re di Francia è posto in mezzo  
d'una moltitudine antiquata di signori, in quello stato  
riconosciuti da' loro sudditi et amati da quelli: hanno le  
loro preeminenzie: non le può il re tórre loro senza suo  
92 pericolo. Chi considera adunque l'uno e l'altro di que-  
sti stati, troverrà difficoltà nello acquistare lo stato del  
Turco, ma, vinto che sia, facilità grande a tenerlo. Le  
cagioni della difficoltà in potere occupare el regno del  
Turco sono per non potere essere chiamato da' principi  
93 di quello regno, né sperare, con la rebellione di quelli



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

### IV

Per qual cagione il regno di Dario, il quale da Alessandro fu occupato, non si ribellò da' suoi successori dopo la morte di Alessandro

page 24 of 139



94 ch'egli ha d'intorno, potere facilitare la sua impresa: il  
che nasce dalle ragioni sopradette. Perché sendoli tutti  
95 stiavi et obbligati, si possono con più difficoltà corrom-  
pere; e, quando bene si corrompessino, se ne può sperare  
poco utile, non possendo quelli tirarsi drieto e' populi  
per le ragioni assignate. Onde, chi assalta il Turco, è ne-  
cessario pensare di averlo a trovare unito; e li conviene  
96 sperare più nelle forze proprie che ne' disordini d'altri.  
Ma, vinto che fussi e rotto alla campagna in modo che  
non possa rifare eserciti, non si ha a dubitare d'altro che  
del sangue del principe; il quale spento, non resta alcuno  
di chi si abbia a temere, non avendo li altri credito con  
li populi: e come el vincitore, avanti la vittoria, non po-  
teva sperare in loro, così non debbe, dopo quella, temere  
di loro.

97 [3] El contrario interviene ne' regni governati come quel-  
lo di Francia, perché con facilità tu puoi intrarvi, gua-  
dagnandoti alcuno barone del regno; perché sempre si  
98 truova de' malcontenti e di quelli che desiderano inno-  
vare. Costoro, per le ragioni dette, ti possono aprire la  
via a quello stato e facilitarti la vittoria; la quale di poi,  
a volerti mantenere, si tira drieto infinite difficoltà, e con  
quelli che ti hanno aiutato e con quelli che tu hai oppres-  
99 si. Né ti basta spegnere el sangue del principe; perché  
vi rimangono quelli signori che si fanno capi delle nuove  
alterazioni; e, non li potendo né contentare né spegnere,  
perdi quello stato qualunque volta venga la occasione.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

### IV

Per qual cagione il regno di Dario, il quale da Alessandro fu occupato, non si ribellò da' suoi successori dopo la morte di Alessandro

page 25 of 139



Ora, se voi considerrete di qual natura di governi era quello di Dario, lo troverete simile al regno del Turco; e però ad Alessandro fu necessario prima urtarlo tutto e tòrli la campagna: dopo la quale vittoria, sendo Dario morto, rimase ad Alessandro quello stato sicuro, per le ragioni di sopra discorse. E li sua successori, se fussino suti uniti, se lo potevano godere oziosi; né in quello regno nacquono altri tumulti, che quelli che loro proprii suscitorono. Ma li stati ordinati come quello di Francia è impossibile possederli con tanta quiete. Di qui nacquono le spesse rebellioni di Spagna, di Francia e di Grecia da' Romani, per li spessi principati che erano in quelli stati: de' quali mentre durò la memoria, sempre ne furono e' Romani incerti di quella possessione; ma, spenta la memoria di quelli, con la potenza e diuturnità dello imperio ne diventorono securi possessori. E posserno anche quelli, combattendo di poi infra loro, ciascuno tirarsi drieto parte di quelle provincie, secondo l'autorità vi aveva presa drento; e quelle, per essere el sangue del loro antiquo signore spento, non riconoscevano se non e' Romani. Considerato adunque tutte queste cose, non si maraviglierà alcuno della facilità ebbe Alessandro a tenere lo stato di Asia e delle difficoltà che hanno avuto li altri a conservare lo acquistato, come Pirro e molti. Il che non è nato dalla molta o poca virtù del vincitore, ma dalla disformità del subietto.



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

## IV

Per qual cagione il regno di Dario, il quale da Alessandro fu occupato, non si ribellò da' suoi successori dopo la morte di Alessandro

page 26 of 139



## V

**In che modo si debbino governare le città  
o principati li quali, innanzi fussino  
occupati, si vivevano con le loro legge**

*Quomodo administrandae sunt civitates vel principatus, qui, antequam occuparentur suis legibus vivebant*

[1]

QUANDO QUELLI STATI che s'acquistano, come è detto, sono consueti a vivere con le loro legge et in libertà, a volerli tenere, ci sono tre modi: el primo, ruinarle; l'altro, andarvi ad abitare personalmente; el terzo, lasciarle vivere con le sua legge, traendone una pensione e creandovi drento uno stato di pochi che te le conservino amiche. Perché, sendo quello stato creato da quello principe, sa che non può stare senza l'amicizia e potenza sua, et ha a fare tutto per mantenerlo. E più facilmente si tiene una città usa a vivere libera con il mezzo de' sua cittadini, che in alcuno altro modo, volendola preservare.

In exemplis ci sono li Spartani e li Romani. Li Spartani tennono Atene e Tebe creandovi uno stato di pochi; tamen le ripederono. Romani, per tenere Capua Carthagine e Numanzia, le disfeciono, e non le perderono. Vollono tenere la Grecia quasi come tennono li Spartani, faccendola libera e lasciandoli le sua legge; e non successe loro: in modo che furono costretti disfare molte città di quella provincia, per tenerla. Perché, in verità, non ci è modo sicuro a possederle, altro che la ruina. E chi diviene patrone di una città consueta a vivere libera, e non la disfaccia, aspetti di esser disfatto da quella; perché sempre ha per refugio, nella rebellione, el nome della libertà e li ordini antichi sua; li quali né per la lunghezza de' tempi né per benefizii mai si dimenticano. E per cosa che si faccia o si provegga, se non si disuniscano o si dissipano li abitatori, non sdimenticano quel nome né quelli ordini, e subito in ogni accidente vi ricorrono; come fe' Pisa dopo cento anni che ella era posta in servitù da' Fiorentini. Ma, quando le città o le provincie sono use a vivere sotto uno principe, e quel sangue sia spento, sendo da uno canto usi ad obedire, dall'altro non avendo el principe vecchio, farne uno infra loro non si accordano, vivere liberi non sanno; di modo che sono più tardi a pigliare l'arme, e con più facilità se li può uno principe guadagnare et assicurarsi di loro. Ma nelle repubbliche è maggiore vita, maggiore odio, più desiderio di vendetta; né li lascia, né può lasciare riposare la memoria della



\*\*

## *Il Principe*

N. Machiavelli

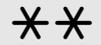
v

In che modo si debbino governare le città o principati li quali, innanzi fussino occupati, si vivevano con le loro legge

page 28 of 139



antiqua libertà: tale che la più sicura via è spegnerle o abitarvi.



## *Il Principe*

N. Machiavelli

v

In che modo si debbino governare le città o principati li quali, innanzi fussino occupati, si vivevano con le loro legge

page 29 of 139



## VI

**De' Principati nuovi che s'acquistano con  
l'arme proprie e virtuosamente**

*De principatibus novis qui armis propriis et virtute  
acquiruntur*

[1]

NON SI MARAVIGLI alcuno se, nel parlare che io farò de' principati al tutto nuovi e di principe e di stato, io addurrò grandissimi esempi; perché, camminando li uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro con le imitazioni, né si potendo le vie d'altri al tutto tenere, né alla virtù di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe uno uomo prudente intrare sempre per vie battute da uomini grandi, e quelli che sono stati eccellentissimi imitare, acciò che, se la sua virtù non vi arriva, almeno ne renda qualche odore: e fare come li arcieri prudenti, a' quali parendo el loco dove disegnono ferire troppo lontano, e conoscendo fino a quanto va la virtù del loro arco, pongono la mira assai più alta che

121 il loco destinato, non per aggiugnere con la loro freccia  
a tanta altezza, ma per potere, con lo aiuto di sí alta  
mira, pervenire al disegno loro. Dico adunque, che ne'  
principati tutti nuovi, dove sia uno nuovo principe, si  
122 trova a mantenerli piú o meno difficultà, secondo che  
piú o meno è virtuoso colui che li acquista. E perché  
questo evento di diventare di privato principe, presuppone  
o virtù o fortuna, pare che l'una o l'altra di queste  
123 dua cose mitighi in parte di molte difficultà: non di man-  
co, colui che è stato meno sulla fortuna, si è mantenuto  
piú. Genera ancora facilità essere el principe constretto,  
per non avere altri stati, venire personaliter ad abitarvi.  
Ma, per venire a quelli che per propria virtù e non per  
124 fortuna sono diventati principi, dico che li piú eccellenti  
sono Moisè, Ciro, Romulo, Teseo e simili. E benché  
di Moisè non si debba ragionare, sendo suto uno mero  
esecutore delle cose che li erano ordinate da Dio, tamen  
125 debbe essere ammirato solum per quella grazia che lo fa-  
ceva degno di parlare con Dio. Ma consideriamo Ciro e li  
altri che hanno acquistato o fondato regni: li troverrete  
tutti mirabili; e se si considerranno le azioni et ordini  
loro particolari, parranno non discrepanti da quelli di  
126 Moisè, che ebbe sí gran precettore. Et esaminando le  
azioni e vita loro, non si vede che quelli avessino altro  
dalla fortuna che la occasione; la quale dette loro mate-  
ria a potere introdurvi drento quella forma parse loro;  
127 e senza quella occasione la virtù dello animo loro si sa-



## *Il Principe*

N. Machiavelli

### VI

De' Principati nuovi  
che s'acquistano con  
l'arme proprie e  
virtuosamente

page 31 of 139



rebbe spenta, e senza quella virtù la occasione sarebbe venuta invano. Era dunque necessario a Moisè trovare el populo d'Isdrael, in Egitto, stiavo et oppresso dalli Egizii, acciò che quelli, per uscire di servitù, si disponessino a seguirlo. Conveniva che Romulo non capissi in Alba, fussi stato esposto al nascere, a volere che diventassi re di Roma e fondatore di quella patria. Bisognava che Ciro trovassi e' Persi malcontenti dello imperio de' Medi, e li Medi molli et effeminati per la lunga pace. Non posseva Teseo dimonstrare la sua virtù, se non trovava li Ateniesi dispersi. Queste occasioni, per tanto, feciono questi uomini felici, e la eccellente virtù loro fece quella occasione esser conosciuta; donde la loro patria ne fu nobilitata e diventò felicissima.

[2] Quelli li quali per vie virtuose, simili a costoro, diventano principi, acquistano el principato con difficoltà, ma con facilità lo tengano; e le difficoltà che hanno nell'acquistare el principato, in parte nascono da' nuovi ordini e modi che sono forzati introdurre per fondare lo stato loro e la loro securtà. E debbasi considerare come non è cosa più difficile a trattare, né più dubia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuovi ordini. Perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, et ha tepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbono bene. La quale tepidezza nasce, parte per paura delli avversarii, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VI

De' Principati nuovi  
che s'acquistano con  
l'arme proprie e  
virtuosamente

page 32 of 139



133 incredulità delli uomini; li quali non credano in verità  
le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma espe-  
134 rienza. Donde nasce che qualunque volta quelli che sono  
nimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigiana-  
mente, e quelli altri defendano tepidamente; in modo che  
insieme con loro si periclita. È necessario per tanto, vo-  
lendo discorrere bene questa parte, esaminare se questi  
135 innovatori stiano per loro medesimi, o se dependano da  
altri; ciò è, se per condurre l'opera loro bisogna che pre-  
ghino, ovvero possono forzare. Nel primo caso capitano  
sempre male, e non conducano cosa alcuna; ma, quando  
dependono da loro proprii e possano forzare, allora è che  
136 rare volte periclitano. Di qui nacque che tutt'i profeti  
armati vinsono, e li disarmati ruinorono. Perché, oltre  
alle cose dette, la natura de' populi è varia; et è facile a  
persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella  
137 persuasione. E però conviene essere ordinato in modo,  
che, quando non credono più, si possa fare loro credere  
per forza. Moisè, Ciro, Teseo e Romulo non arebbono  
possuto fare osservare loro lungamente le loro constitu-  
138 zioni, se fussino stati disarmati; come ne' nostri tempi  
intervenne a fra' Girolamo Savonerola; il quale ruinò ne'  
sua ordini nuovi, come la moltitudine cominciò a non  
credarli; e lui non aveva modo a tenere fermi quelli che  
139 avevano creduto, né a far credere e' discredenti. Però  
questi tali hanno nel condursi gran difficoltà, e tutti e'  
loro pericoli sono fra via, e conviene che con la virtù



## *Il Principe*

N. Machiavelli

### VI

De' Principati nuovi  
che s'acquistano con  
l'arme proprie e  
virtuosamente

page 33 of 139



li superino; ma, superati che li hanno, e che cominciano ad essere in venerazione, avendo spenti quelli che di sua qualità li avevano invidia, rimangono potenti, securi, onorati, felici.

[3]

A sí alti esempi io voglio aggiugnere uno esempio minore; ma bene arà qualche proporzione con quelli; e voglio mi basti per tutti li altri simili; e questo è Ierone Siracusano. Costui, di privato diventò principe di Siracusa: né ancora lui conobbe altro dalla fortuna che la occasione; perché, sendo Siracusani oppressi, lo elessero per loro capitano; donde meritò d'essere fatto loro principe. E fu di tanta virtù, etiam in privata fortuna, che chi ne scrive, dice: *quod nihil illi deerat ad regnandum praeter regnum*. Costui sparse la milizia vecchia, ordinò della nuova; lasciò le amicizie antiche, prese delle nuove; e, come ebbe amicizie e soldati che fussino sua, possé in su tale fondamento edificare ogni edificio: tanto che lui durò assai fatica in acquistare, e poca in mantenere.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VI

De' Principati nuovi  
che s'acquistano con  
l'arme proprie e  
virtuosamente

page 34 of 139



# VII

## De' principati nuovi che s'acquistano con le armi e fortuna di altri

*De principatibus novis qui alienis armis et fortuna  
acquiruntur*

143

144 [1] COLORO E' QUALI solamente per fortuna diventano, di  
privati principi, con poca fatica diventano, ma con as-  
sai si mantengano; e non hanno alcuna difficoltà fra via,  
perché vi volano; ma tutte le difficoltà nascono quan-  
do sono posti. E questi tali sono, quando è concesso  
145 ad alcuno uno stato o per danari o per grazia di chi lo  
concede: come intervenne a molti in Grecia, nelle città  
di Ionia e di Ellesponto, dove furono fatti principi da  
Dario, acciò le tenessino per sua sicurtà e gloria; come  
146 erano fatti ancora quelli imperatori che, di privati, per  
corruzione de' soldati, pervenivano allo imperio. Questi  
stanno semplicemente in sulla volontà e fortuna di chi  
lo ha concesso loro, che sono dua cose volubilissime et  
instabili; e non sanno e non possono tenere quel grado:

147 non sanno, perché, se non è uomo di grande ingegno e  
virtù, non è ragionevole che, sendo sempre vissuto in  
privata fortuna, sappi comandare; non possano, perché  
148 non hanno forze che li possino essere amiche e fedeli. Di  
poi, li stati che vengano subito, come tutte l'altre cose  
della natura che nascono e crescono presto, non posso-  
no avere le barbe e corrispondenzie loro in modo, che 'l  
149 primo tempo avverso le spenga; se già quelli tali, come  
è detto, che sí de repente sono diventati principi, non  
sono di tanta virtù che quello che la fortuna ha messo  
loro in grembo, e' sappino subito prepararsi a conservar-  
lo, e quelli fondamenti che li altri hanno fatto avanti che  
diventino principi, li faccino poi.

150 [2] Io voglio all'uno et all'altro di questi modi detti, cir-  
ca el diventare principe per virtù o per fortuna, addurre  
dua esempli stati ne' dí della memoria nostra: e questi  
sono Francesco Sforza e Cesare Borgia. Francesco, per  
li debiti mezzi e con una gran virtù, di privato diven-  
151 tò duca di Milano; e quello che con mille affanni aveva  
acquistato, con poca fatica mantenne. Dall'altra parte  
Cesare Borgia, chiamato dal vulgo duca Valentino, ac-  
quistò lo stato con la fortuna del padre, e con quella lo  
152 perdé; non ostante che per lui si usassi ogni opera e fa-  
cessi tutte quelle cose che per uno prudente e virtuoso  
uomo si doveva fare, per mettere le barbe sua in quel-  
li stati che l'arme e fortuna di altri li aveva concessi.  
Perché, come di sopra si disse, chi non fa e' fondamenti



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VII

De' principati nuovi che  
s'acquistano con le  
armi e fortuna di altri

page 36 of 139



153 prima, li potrebbe con una gran virtù farli poi, ancora  
che si faccino con disagio dello architetto e pericolo  
dello edificio. Se adunque, si considerà tutti e' progres-  
154 si del duca, si vedrà lui aversi fatti gran fondamenti alla  
futura potenza; li quali non iudico superfluo discorre-  
re, perché io non saprei quali precetti mi dare migliori a  
uno principe nuovo, che lo esempio delle azioni sua: e se  
li ordini sua non li profittorono, non fu sua colpa, per-  
ché nacque da una straordinaria et estrema malignità  
di fortuna.

155 [3] Aveva Alessandro sesto, nel volere fare grande el du-  
ca suo figliuolo, assai difficoltà presenti e future. Prima,  
non vedeva via di poterlo fare signore di alcuno stato  
che non fussi stato di Chiesa; e, volgendosi a tòrre quel-  
lo della Chiesa, sapeva che el duca di Milano e Viniziani  
156 non gnene consentirebano; perché Faenza e Rimino era-  
no di già sotto la protezione de' Viniziani. Vedeva, oltre  
a questo, l'arme di Italia, e quelle in spezie di chi si fussi  
possuto servire, essere in le mani di coloro che dovevano  
157 temere la grandezza del papa; e però non se ne poteva  
fidare, sendo tutte nelli Orsini e Colonesi e loro com-  
plici. Era adunque necessario si turbassino quelli ordini,  
e disordinare li stati di coloro, per potersi insignorire se-  
curamente di parte di quelli. Il che li fu facile; perché  
158 trovò Viniziani che, mossi da altre cagioni, si eron volti  
a fare ripassare Franzesi in Italia: il che non solamente  
non contradisse, ma lo fe' più facile con la risoluzione



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VII

De' principati nuovi che  
s'acquistano con le  
armi e fortuna di altri

page 37 of 139



159 del matrimonio antiquo del re Luigi. Passò, adunque, il  
re in Italia con lo aiuto de' Viniziani e consenso di Ales-  
sandro; né prima fu in Milano, che il papa ebbe da lui  
gente per la impresa di Romagna; la quale li fu consen-  
tita per la reputazione del re. Acquistata, adunque el  
160 duca la Romagna, e sbattuti e' Colonesi, volendo man-  
tenere quella e procedere più avanti, lo 'mpedivano dua  
cose: l'una, l'arme sua che non li parevano fedeli, l'altra,  
161 la volontà di Francia: ciò è che l'arme Orsine, delle qua-  
li s'era valuto, li mancassino sotto, e non solamente li  
'mpedissino lo acquistare ma gli togliessino l'acquistato,  
e che il re ancora non li facessi el simile. Delli Orsini  
ne ebbe uno riscontro quando dopo la espugnazione di  
Faenza, assaltò Bologna, ché li vidde andare freddi in  
162 quello assalto; e circa el re, conobbe l'animo suo quan-  
do, preso el ducato di Urbino, assaltò la Toscana: dalla  
quale impresa el re lo fece desistere. Onde che il duca  
deliberò non dependere più dalle arme e fortuna di altri.  
163 E, la prima cosa, indebolí le parti Orsine e Colonnese  
in Roma; perché tutti li aderenti loro che fussino genti-  
li uomini, se li guadagnò, facendoli sua gentili uomini e  
dando loro grandi provisioni; et onorolli, secondo le loro  
164 qualità, di condotte e di governi: in modo che in pochi  
mesi nelli animi loro l'affezione delle parti si spense, e  
tutta si volse nel duca. Dopo questa, aspettò la occasio-  
ne di spegnere li Orsini, avendo dispersi quelli di casa  
165 Colonna; la quale li venne bene, e lui la usò meglio; per-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VII

De' principati nuovi che  
s'acquistano con le  
armi e fortuna di altri

page 38 of 139



ché, avvedutisi li Orsini, tardi, che la grandezza del duca e della Chiesa era la loro ruina, feciono una dieta alla Magione, nel Perugino. Da quella nacque la rebellione di Urbino e li tumulti di Romagna et infiniti pericoli del duca, li quali tutti superò con lo aiuto de' Franzesi. E, ritornatoli la reputazione, né si fidando di Francia né di altre forze esterne, per non le avere a cimentare, si volse alli inganni; e seppe tanto dissimulare l'animo suo, che li Orsini, mediante el signor Paulo, si riconciliarono seco; con il quale el duca non mancò d'ogni ragione di officio per assicurarlo, dandoli danari, veste e cavalli; tanto che la simplicità loro li condusse a Sinigallia nelle sua mani. Spenti adunque, questi capi, e ridotti li partigiani loro amici sua, aveva il duca gittati assai buoni fondamenti alla potenza sua, avendo tutta la Romagna con il ducato di Urbino, parendoli, massime, aversi acquistata amica la Romagna e guadagnatosi tutti quelli popoli, per avere cominciato a gustare el bene essere loro.

[4] E, perché questa parte è degna di notizia e da essere imitata da altri, non la voglio lasciare indrieto. Preso che ebbe il duca la Romagna, e trovandola suta comandata da signori impotenti, li quali più presto avevano spogliato e' loro sudditi che corretti, e dato loro materia di disunione, non di unione, tanto che quella provincia era tutta piena di latrocinii, di brighe e di ogni altra ragione di insolenzia, iudicò fussi necessario, a volerla ridurre pacifica e obediante al braccio regio, darli buon



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VII

De' principati nuovi che  
s'acquistano con le  
armi e fortuna di altri

page 39 of 139



171 governo. Però vi prepose messer Remirro de Orco uomo  
crudele et espedito, al quale dette pienissima potestà.  
Costui in poco tempo la ridusse pacifica et unita, con  
172 grandissima reputazione. Di poi iudicò el duca non esse-  
re necessario sí eccessiva autorità, perché dubitava non  
divenissi odiosa; e preposevi uno iudicio civile nel mezzo  
della provincia, con uno presidente eccellentissimo, dove  
ogni città vi aveva lo avvocato suo. E perché conosce-  
173 va le rigorosità passate averli generato qualche odio, per  
purgare li animi di quelli populi e guadagnarseli in tutto,  
volle monstrare che, se crudeltà alcuna era seguíta, non  
era nata da lui, ma dalla acerba natura del ministro. E  
presa sopr'a questo occasione, lo fece mettere una matti-  
174 na, a Cesena, in dua pezzi in sulla piazza, con uno pezzo  
di legno e uno coltello sanguinoso a canto. La feroci-  
tà del quale spettacolo fece quelli populi in uno tempo  
rimanere satisfatti e stupidi.

175 [5] Ma torniamo donde noi partimmo. Dico che, trovan-  
dosi el duca assai potente et in parte assicurato de' pre-  
senti pericoli, per essersi armato a suo modo e avere in  
buona parte spente quelle arme che, vicine, lo potevano  
offendere, li restava, volendo procedere con lo acquisto,  
176 el rispetto del re di Francia; perché conosceva come dal  
re, il quale tardi si era accorto dello errore suo, non li  
sarebbe sopportato. E cominciò per questo a cercare  
di amicizie nuove, e vacillare con Francia, nella venuta  
177 che feciono Franzesi verso el regno di Napoli contro al-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VII

De' principati nuovi che  
s'acquistano con le  
armi e fortuna di altri

page 40 of 139



li Spagnuoli che assediavano Gaeta. E l'animo suo era assicurarsi di loro; il che li sarebbe presto riuscito, se Alessandro viveva.

[6] E questi furono e' governi sua quanto alle cose presenti. Ma, quanto alle future, lui aveva a dubitare in prima che uno nuovo successore alla Chiesa non li fussi amico e cercassi torli quello che Alessandro li aveva dato: e pensò farlo in quattro modi: prima, di spegnere tutti e' sanguini di quelli signori che lui aveva spogliati, per tòrre al papa quella occasione; secondo, di guadagnarsi tutti e' gentili uomini di Roma, come è detto, per potere con quelli tenere el papa in freno; terzio, ridurre el Collegio più suo che poteva; quarto, acquistare tanto imperio, avanti che il papa morissi, che potessi per sé medesimo resistere a uno primo impeto. Di queste quattro cose, alla morte di Alessandro ne aveva condotte tre; la quarta aveva quasi per condotta: perché de' signori spogliati ne ammazzò quanti ne possé aggiugnere, e pochissimi si salvarono; e' gentili uomini romani si aveva guadagnati, e nel Collegio aveva grandissima parte; e, quanto al nuovo acquisto, aveva disegnato diventare signore di Toscana, e possedeva di già Perugia e Piombino, e di Pisa aveva presa la protezione. E, come non avessi avuto ad avere rispetto a Francia (ché non gnene aveva ad avere più, per essere di già Franzesi spogliati del Regno dalli Spagnoli, di qualità che ciascuno di loro era necessitato comperare l'amicizia sua), e' saltava in Pisa. Dopo



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VII

De' principati nuovi che  
s'acquistano con le  
armi e fortuna di altri

page 41 of 139



184 questo, Lucca e Siena cedeva subito, parte per invidia  
de' Fiorentini, parte per paura; Fiorentini non avevano  
remedio: il che se li fusse riuscito (ché li riusciva l'anno  
medesimo che Alessandro morí), si acquistava tante forze  
e tanta reputazione, che per sé stesso si sarebbe retto, e  
non sarebbe più dependuto dalla fortuna e forze di altri,  
185 ma dalla potenza e virtù sua. Ma Alessandro morí do-  
po cinque anni che elli aveva cominciato a trarre fuori la  
spada. Lasciollo con lo stato di Romagna solamente as-  
solidato, con tutti li altri in aria, infra dua potentissimi  
eserciti inimici, e malato a morte. Et era nel duca tanta  
186 ferocia e tanta virtù e sí bene conosceva come li uomini  
si hanno a guadagnare o perdere, e tanto erano validi e'  
fondamenti che in sí poco tempo si aveva fatti, che, se  
non avessi avuto quelli eserciti addosso, o lui fussi stato  
sano, avrebbe retto a ogni difficoltà. E ch'e' fondamenti  
187 sua fussino buoni, si vidde: ché la Romagna l'aspettò  
più d'uno mese; in Roma, ancora che mezzo vivo, stette  
sicuro; e benché Ballioni, Vitelli et Orsini venissino in  
Roma, non ebbono séguito contro di lui: possé fare, se  
non chi e' volle papa, almeno che non fussi chi non vo-  
188 leva. Ma, se nella morte di Alessandro fussi stato sano,  
ogni cosa li era facile. E lui mi disse, ne' dí che fu creato  
Iulio II, che aveva pensato a ciò che potessi nascere, mo-  
rendo el padre, et a tutto aveva trovato remedio, eccetto  
189 che non pensò mai, in su la sua morte, di stare ancora  
lui per morire.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VII

De' principati nuovi che  
s'acquistano con le  
armi e fortuna di altri

page 42 of 139



Raccolte io adunque tutte le azioni del duca, non saprei riprenderlo; anzi mi pare, come ho fatto, di preporlo imitabile a tutti coloro che per fortuna e con l'arme d'altri sono ascisi allo imperio. Perché lui avendo l'animo grande e la sua intenzione alta, non si poteva governare altrimenti; e solo si oppose alli sua disegni la brevità della vita di Alessandro e la malattia sua. Chi, adunque, iudica necessario nel suo principato nuovo assicurarsi de' nimici, guadagnarsi delli amici, vincere o per forza o per fraude, farsi amare e temere da' populi, seguire e reverire da' soldati, spegnere quelli che ti possono o debbono offendere, innovare con nuovi modi li ordini antichi, essere severo e grato, magnanimo e liberale, spegnere la milizia infidele, creare della nuova, mantenere l'amicizie de' re e de' principi in modo che ti abbino o a beneficiare con grazia o offendere con rispetto, non può trovare e' più freschi esempi che le azioni di costui. Solamente si può accusarlo nella creazione di Iulio pontefice, nella quale lui ebbe mala elezione; perché, come è detto, non possendo fare uno papa a suo modo, poteva tenere che uno non fussi papa; e non doveva mai consentire al papato di quelli cardinali che lui avessi offesi, o che, diventati papi, avessino ad avere paura di lui. Perché li uomini offendono o per paura o per odio. Quelli che lui aveva offesi erano, infra li altri, San Piero ad Vincula, Colonna, San Giorgio, Ascanio; tutti li altri, divenuti papi, aveano a temerlo, eccetto Roano e li Spagnuoli: questi per co-



## *Il Principe*

N. Machiavelli

### VII

De' principati nuovi che s'acquistano con le armi e fortuna di altri

page 43 of 139



197

niunzione et obligo; quello per potenza, avendo coniu-  
to seco el regno di Francia. Per tanto el duca, innanzi  
ad ogni cosa, doveva creare papa uno spagnolo, e, non  
potendo, doveva consentire che fussi Roano e non San  
Piero ad Vincula. E chi crede che ne' personaggi grandi  
e' benefizii nuovi faccino dimenticare le iniurie vecchie,  
s'inganna. Errò, adunque, el duca in questa elezione; e  
fu cagione dell'ultima ruina sua.



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

VII

De' principati nuovi che  
s'acquistano con le  
armi e fortuna di altri

page 44 of 139



# VIII

## Di quelli che per scelleratezze sono venuti al principato

*De his qui per scelera ad principatum pervenere*

198

199 [1] MA PERCHÉ DI privato si diventa principe ancora in dua  
modi, il che non si può al tutto o alla fortuna o alla vir-  
tù attribuire, non mi pare da lasciarli indrieto, ancora  
che dell'uno si possa più diffusamente ragionare dove si  
trattassi delle repubbliche. Questi sono quando, o per  
qualche via scellerata e nefaria si ascende al principato,  
200 o quando uno privato cittadino con il favore delli altri  
sua cittadini diventa principe della sua patria. E, par-  
lando del primo modo, si monstrerrà con dua esempi,  
201 l'uno antiquo l'altro moderno, senza intrare altrimenti  
ne' meriti di questa parte, perché io iudico che basti, a  
chi fussi necessitato, imitargli.

202 [2] Agatocle siciliano, non solo di privata fortuna, ma di  
infima et abietta, divenne re di Siracusa. Costui, nato  
d'uno figulo, tenne sempre, per li gradi della sua età, vita

203 scellerata; non di manco accompagnò le sua scelleratez-  
ze con tanta virtù di animo e di corpo, che, voltosi alla  
milizia, per li gradi di quella pervenne ad essere pretore  
di Siracusa. Nel quale grado sendo costituito, e aven-  
do deliberato diventare principe e tenere con violenza e  
204 senza obbligo d'altri quello che d'accordo li era suto con-  
cesso, et avuto di questo suo disegno intelligenza con  
Amilcare cartaginese, il quale con li eserciti militava in  
Siracusa, come se elli avessi avuto a deliberare cose perti-  
205 nenti alla repubblica; et ad uno cenno ordinato, fece da'  
sua soldati uccidere tutti li senatori e li più ricchi del  
popolo. Li quali morti, occupò e tenne el principato di  
quella città senza alcuna controversia civile. E, benché  
da' Cartaginesi fussi dua volte rotto e demum assedia-  
206 to, non solum possé defendere la sua città, ma, lasciato  
parte delle sue genti alla difesa della ossidione, con le  
altre assaltò l'Affrica, et in breve tempo liberò Siracusa  
dallo assedio e condusse Cartagine in estrema necessità:  
207 e furono necessitati accordarsi con quello, esser contenti  
della possessione di Affrica, et ad Agatocle lasciare la  
Siracusa. Chi considerassi adunque le azioni e virtù di co-  
stui, non vedrà cose, o poche, le quali possa attribuire  
208 alla fortuna; con ciò sia cosa, come di sopra è detto, che  
non per favore d'alcuno, ma per li gradi della milizia,  
li quali con mille disagi e pericoli si aveva guadagnati,  
pervenissi al principato, e quello di poi con tanti partiti

✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VIII

Di quelli che per  
scelleratezze sono  
venuti al principato

page 46 of 139

209 animosi e pericolosi mantenessi. Non si può ancora chia-  
mare virtù ammazzare li sua cittadini, tradire li amici,  
essere senza fede, senza pietà, senza religione; li qua-  
li modi possono fare acquistare imperio, ma non gloria.  
210 Perché, se si considerassi la virtù di Agatocle nello intra-  
re e nello uscire de' pericoli, e la grandezza dello animo  
suo nel sopportare e superare le cose avverse, non si vede  
perché elli abbia ad essere iudicato inferiore a qualunque  
eccellentissimo capitano. Non di manco, la sua efferata  
211 crudelità e inumanità, con infinite scelleratezze, non con-  
sentono che sia infra li eccellentissimi uomini celebrato.  
Non si può, adunque, attribuire alla fortuna o alla virtù  
quello che senza l'una e l'altra fu da lui conseguito.

212 [3] Ne' tempi nostri, regnante Alessandro VI, Oliverotto  
Firmiano, sendo più anni innanzi rimasto piccolo, fu da  
uno suo zio materno, chiamato Giovanni Fogliani, alle-  
vato, e ne' primi tempi della sua gioventù dato a militare  
sotto Paulo Vitelli, acciò che, ripieno di quella disciplina,  
213 pervenissi a qualche eccellente grado di milizia. Morto  
di poi Paulo, militò sotto Vitellozzo suo fratello; et in  
brevissimo tempo, per essere ingegnoso, e della persona  
e dello animo gagliardo, diventò el primo uomo della sua  
214 milizia. Ma, parendoli cosa servile lo stare con altri, pen-  
sò, con lo aiuto di alcuni cittadini di Fermo a' quali era  
più cara la servitù che la libertà della loro patria, e con  
il favore vitellesco, di occupare Fermo. E scrisse a Gio-  
vanni Fogliani come, sendo stato più anni fuori di casa,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VIII

Di quelli che per  
scelleratezze sono  
venuti al principato

page 47 of 139



216 voleva venire a vedere lui e la sua città, et in qualche  
parte riconoscere el suo patrimonio: e perché non s'era  
affaticato per altro che per acquistare onore, acciò ch'e'  
sua cittadini vedessino come non aveva speso el tempo in  
vano, voleva venire onorevole et accompagnato da cento  
cavalli di sua amici e servidori; e pregavalo fussi contento  
ordinare che da' Firmiani fussi ricevuto onoratamente; il  
che non solamente tornava onore a lui, ma a sé proprio,  
217 sendo suo allievo. Non mancò, per tanto Giovanni di al-  
cuno officio debito verso el nipote; e fattolo ricevere da'  
Firmiani onoratamente, si alloggiò nelle case sua: dove,  
218 passato alcuno giorno, et atteso ad ordinare quello che  
alla sua futura scelleratezza era necessario, fece uno con-  
vito solennissimo, dove invitò Giovanni Fogliani e tutti  
li primi uomini di Fermo. E, consumate che furono le vi-  
vande, e tutti li altri intrattenimenti che in simili conviti  
219 si usano, Oliverotto, ad arte, mosse certi ragionamenti  
gravi, parlando della grandezza di papa Alessandro e di  
Cesare suo figliuolo, e delle imprese loro. A' quali ragio-  
namenti rispondendo Giovanni e li altri, lui a un tratto  
si rizzò, dicendo quelle essere cose da parlarne in loco più  
secreto; e ritirossi in una camera, dove Giovanni e tut-  
220 ti li altri cittadini li andorono drieto. Né prima furono  
posti a sedere, che de' luoghi secreti di quella uscirono  
soldati, che ammazzorono Giovanni e tutti li altri. Dopo  
221 il quale omicidio, montò Oliverotto a cavallo, e corse la  
terra, et assediò nel palazzo el supremo magistrato; tan-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VIII

Di quelli che per  
scelleratezze sono  
venuti al principato

page 48 of 139



222 to che per paura furono costretti obbedirlo e fermare  
uno governo, del quale si fece principe. E, morti tutti  
quelli che, per essere malcontenti, lo potevano offendere,  
223 si corroborò con nuovi ordini civili e militari; in modo  
che, in spazio d'uno anno che tenne el principato, lui non  
solamente era sicuro nella città di Fermo, ma era diven-  
tato pauroso a tutti li sua vicini. E sarebbe suta la sua  
espugnazione difficile come quella di Agatocle, se non si  
fussi suto lasciato ingannare da Cesare Borgia, quando a  
224 Sinigallia, come di sopra si disse, prese li Orsini e Vitelli;  
dove, preso ancora lui, uno anno dopo el commisso par-  
ricidio, fu, insieme con Vitellozzo, il quale aveva avuto  
maestro delle virtù e scelleratezze sua, strangolato.

225 [4] Potrebbe alcuno dubitare donde nascessi che Agato-  
cle et alcuno simile, dopo infiniti tradimenti e crudeltà,  
possé vivere lungamente sicuro nella sua patria e defen-  
dersi dalli inimici esterni, e da' sua cittadini non li fu  
mai conspirato contro; con ciò sia che molti altri, me-  
226 diante la crudeltà non abbino, etiam ne' tempi pacifici,  
possuto mantenere lo stato, non che ne' tempi dubbiosi  
di guerra. Credo che questo avvenga dalle crudeltà ma-  
le usate o bene usate. Bene usate si possono chiamare  
227 quelle (se del male è licito dire bene) che si fanno ad  
uno tratto, per necessità dello assicurarsi, e di poi non  
vi si insiste drento ma si convertiscono in più utilità de'  
sudditi che si può. Male usate sono quelle le quali, an-  
cora che nel principio sieno poche, più tosto col tempo



## *Il Principe*

N. Machiavelli

VIII

Di quelli che per  
scelleratezze sono  
venuti al principato

page 49 of 139



228 crescono che le si spenghino. Coloro che osservano el  
primo modo, possono con Dio e con li uomini avere allo  
stato loro qualche remedio, come ebbe Agatocle; quelli  
229 altri è impossibile si mantenghino. Onde è da notare  
che, nel pigliare uno stato, debbe l'occupatore di esso  
discorrere tutte quelle offese che li è necessario fare; e  
tutte farle a un tratto, per non le avere a rinnovare ogni  
230 dí, e potere, non le innovando, assicurare li uomini e  
guadagnarseli con beneficiarli. Chi fa altrimenti, o per  
timidità o per mal consiglio, è sempre necessitato tenere  
el coltello in mano; né mai può fondarsi sopra li sua sud-  
diti non si potendo quelli per le fresche e continue iniurie  
assicurare di lui. Perché le iniurie si debbono fare tutte  
231 insieme, acciò che, assaporandosi meno, offendino meno:  
e' benefizii si debbono fare a poco a poco, acciò che si  
assaporino meglio. E debbe, sopr'a tutto, uno principe  
vivere con li suoi sudditi in modo che veruno accidente o  
di male o di bene lo abbi a far variare: perché, venendo  
232 per li tempi avversi le necessità, tu non se' a tempo al  
male, et il bene che tu fai non ti giova, perché è iudicato  
forzato, e non te n'è saputo grado alcuno.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

VIII

Di quelli che per  
scelleratezze sono  
venuti al principato

page 50 of 139



# IX

## Del Principato Civile

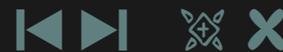
### *De principatu civili*

233

234 [1] MA VENENDO ALL'ALTRA parte, quando uno privato cit-  
tadino, non per scelleratezza o altra intollerabile violen-  
za, ma con il favore delli altri sua cittadini diventa prin-  
cipe della sua patria, il quale si può chiamare principato  
civile (né a pervenirvi è necessario o tutta virtù o tutta  
235 fortuna, ma più presto una astuzia fortunata), dico che  
si ascende a questo principato o con il favore del populo  
o con il favore de' grandi. Perché in ogni città si tru-  
vano questi dua umori diversi; e nasce da questo, che il  
populo desidera non essere comandato né oppresso da'  
236 grandi, e li grandi desiderano comandare et opprimere el  
populo; e da questi dua appetiti diversi nasce nelle città  
uno de' tre effetti, o principato o libertà o licenzia.

237 [2] El principato è causato o dal populo o da' grandi,  
secondo che l'una o l'altra di queste parti ne ha occa-  
sione; perché, vedendo e' grandi non potere resistere al

popolo, cominciano a voltare la reputazione ad uno di loro, e fannolo principe per potere sotto la sua ombra sfogare l'appetito loro. El popolo ancora, vedendo non potere resistere a' grandi, volta la reputazione ad uno, e lo fa principe, per essere con la autorità sua difeso. Colui che viene al principato con lo aiuto de' grandi, si mantiene con più difficoltà che quello che diventa con lo aiuto del popolo; perché si trova principe con di molti intorno che li paiano essere sua eguali, e per questo non li può né comandare né maneggiare a suo modo. Ma colui che arriva al principato con il favore popolare, vi si trova solo, e ha intorno o nessuno o pochissimi che non sieno parati a obedire. Oltre a questo, non si può con onestà soddisfare a' grandi e senza iniuria d'altri, ma sí bene al popolo: perché quello del popolo è più onesto fine che quello de' grandi, volendo questi opprimere, e quello non essere oppresso. Preterea, del popolo inimico uno principe non si può mai assicurare, per essere troppi; de' grandi si può assicurare, per essere pochi. El peggio che possa aspettare uno principe dal popolo inimico, è lo essere abbandonato da lui; ma da' grandi, inimici, non solo debbe temere di essere abbandonato, ma etiam che loro li venghino contro; perché, sendo in quelli più vedere e più astuzia, avanzano sempre tempo per salvarsi, e cercano gradi con quelli che sperano che vinca. È necessitato ancora el principe vivere sempre con quello medesimo popolo; ma può ben fare senza quelli mede-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

IX

Del Principato Civile

page 52 of 139



simi grandi, potendo farne e disfarne ogni dí, e tòrre e dare, a sua posta, reputazione loro.

[3]

E per chiarire meglio questa parte, dico come e' grandi si debbono considerare in dua modi principalmente. O si governano in modo, col procedere loro, che si obbligano in tutto alla tua fortuna, o no. Quelli che si obbligano, e non sieno rapaci, si debbono onorare et amare; quelli che non si obbligano, si hanno ad esaminare in dua modi: o fanno questo per pusillanimità e defetto naturale d'animo: allora tu ti debbi servire di quelli massime che sono di buono consiglio, perché nelle prosperità te ne onori, e nelle avversità non hai da temerne. Ma, quando non si obbligano ad arte e per cagione ambiziosa, è segno come pensano più a sé che a te; e da quelli si debbe el principe guardare, e temerli come se fussino scoperti inimici, perché sempre, nelle avversità, aiuteranno ruinarlo.

[4]

Debbe, per tanto, uno che diventi principe mediante el favore del populo, mantenerselo amico; il che li fia facile, non domandando lui se non di non essere oppresso. Ma uno che contro al populo diventi principe con il favore de' grandi, debbe innanzi a ogni altra cosa cercare di guadagnarsi el populo: il che li fia facile, quando pigli la protezione sua. E perché li uomini, quando hanno bene da chi credevano avere male, si obbligano più al beneficatore loro, diventa el populo subito più suo benivolo, che se si fussi condotto al principato con favori sua: e puosselo el principe guadagnare in molti modi, li quali,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

IX

Del Principato Civile

page 53 of 139



perché variano secondo el subietto, non se ne può dare certa regola, e però si lasceranno indrieto. Concluderò solo che a uno principe è necessario avere el populo amico: altrimenti non ha, nelle avversità, remedio.

250 [5] Nabide, principe delli Spartani, sostenne la ossidione di tutta Grecia e di uno esercito romano vittoriosissimo, e difese contro a quelli la patria sua et il suo stato: e li bastò solo, sopravvenente il periculo, assicurarsi di pochi: ché se elli avessi avuto el populo inimico, questo non li bastava. E non sia alcuno che repugni a questa mia opinione con quello proverbio trito, che chi fonda in sul populo, fonda in sul fango: perché quello è vero, quando uno cittadino privato vi fa su fondamento, e dassi ad intendere che il populo lo liberi, quando fussi oppresso da' nimici o da' magistrati. In questo caso si potrebbe trovare spesso ingannato, come a Roma e' Gracchi et a Firenze messer Giorgio Scali. Ma, sendo uno principe che vi fondi su, che possa comandare e sia uomo di core, né si sbigottisca nelle avversità, e non manchi delle altre preparazioni, e tenga con l'animo et ordini sua animato l'universale, mai si troverrà ingannato da lui, e li parrà avere fatto li sua fondamenti buoni.

254 [6] Sogliono questi principati periclitare quando sono per salire dall'ordine civile allo assoluto; perché questi principi, o comandano per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati. Nell'ultimo caso, è più debole e più pericoloso lo stare loro; perché gli stanno al tutto con la volontà



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

IX

Del Principato Civile

page 54 of 139



255 di quelli cittadini che sono preposti a' magistrati: li qua-  
li, massime ne' tempi avversi, li possono tòrre con facilità  
grande lo stato, o con farli contro, o con non lo obedi-  
re. Et el principe non è a tempo, ne' pericoli, a pigliare  
256 l'autorità assoluta; perché li cittadini e sudditi, che so-  
ogliono avere e' comandamenti da' magistrati, non sono,  
in quelli frangenti, per obedire a' sua; et arà sempre, ne'  
257 tempi dubbii, penuria di chi si possa fidare. Perché si-  
mile principe non può fondarsi sopra a quello che vede  
ne' tempi quieti, quando e' cittadini hanno bisogno del-  
lo stato; perché allora ognuno corre, ognuno promette, e  
ciascuno vuole morire per lui, quando la morte è disco-  
sto; ma ne' tempi avversi, quando lo stato ha bisogno de'  
258 cittadini, allora se ne truova pochi. E tanto più è que-  
sta esperienza pericolosa, quanto la non si può fare se  
non una volta. E però uno principe savio debba pensare  
uno modo per il quale li sua cittadini, sempre et in ogni  
qualità di tempo, abbino bisogno dello stato e di lui: e  
sempre poi li saranno fedeli.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

IX

Del Principato Civile

page 55 of 139



# X

## In che modo si debbino misurare le forze di tutti i principati

*Quomodo omnium principatum vires perpendi  
debeant*

259

[1] CONVIENE AVERE, NELLO esaminare le qualità di questi principati, un'altra considerazione: cioè, se uno principe ha tanto stato che possa, bisognando, per sé medesimo reggersi, o vero se ha sempre necessità della difesa di altri. E, per chiarire meglio questa parte, dico come io iudico coloro potersi reggere per sé medesimi, che possono, o per abbondanza di uomini, o di denari, mettere insieme un esercito iusto, e fare una giornata con qualunque li viene ad assaltare; e così iudico coloro avere sempre necessità di altri, che non possono comparire contro al nimico in campagna, ma sono necessitati rifuggirsi drento alle mura e guardare quelle. Nel primo caso, si è discorso; e per lo avvenire diremo quello ne occorre. Nel secondo caso non si può dire altro, salvo che

260

261

262

263 confortare tali principi a fortificare e munire la terra pro-  
pria, e del paese non tenere alcuno conto. E qualunque  
264 arà bene fortificata la sua terra, e circa li altri governi  
con li sudditi si fia maneggiato come di sopra è detto e di  
sotto si dirà, sarà sempre con grande rispetto assaltato;  
perché li uomini sono sempre nimici delle imprese dove  
si vegga difficoltà, né si può vedere facilità assaltando  
uno che abbi la sua terra gagliarda e non sia odiato dal  
populo.

265 [2] Le città di Alamagna sono liberissime, hanno poco  
contado, et obediscano allo imperatore quando le voglio-  
no, e non temono né quello né altro potente che e abbino  
intorno; perché le sono in modo fortificate, che ciascu-  
no pensa la espugnazione di esse dovere essere tediosa  
266 e difficile. Perché tutte hanno fossi e mura convenien-  
te; hanno artiglierie a sufficienzia; tengono sempre nelle  
cànove publiche da bere e da mangiare e da ardere per  
uno anno; et oltre a questo, per potere tenere la plebe  
267 pasciuta e senza perdita del pubblico, hanno sempre in  
comune per uno anno da potere dare loro da lavorare in  
quelli esercizi che sieno el nervo e la vita di quella città e  
delle industrie de' quali la plebe pasca. Tengono ancora  
li esercizi militari in reputazione, e sopra questo hanno  
molti ordini a mantenerli.

268 [3] Uno principe, adunque, che abbi una città forte e non  
si facci odiare, non può essere assaltato; e, se pure fussi  
chi lo assaltassi, se ne partirà con vergogna; perché le



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

x

In che modo si debbino  
misurare le forze di  
tutti i principati

page 57 of 139



269 cose del mondo sono sí varie, che elli è quasi impossibile  
che uno potessi con li eserciti stare uno anno ozioso a  
campeggiarlo. E chi replicasse: se il populo arà le sue  
270 possessioni fuora, e veggale ardere, non ci arà pazienza,  
et il lungo assedio e la carità propria li farà sdimenti-  
care el principe; respondo che uno principe potente et  
animoso supererà sempre tutte quelle difficoltà, dando  
ora speranza a' sudditi che el male non fia lungo, ora  
timore della crudeltà del nimico, ora assicurandosi con  
destrezza di quelli che li paressino troppo arditì. Oltre a  
271 questo, el nimico, ragionevolmente, debba ardere e rui-  
nare el paese in sulla sua giunta e ne' tempi, quando li  
animi delli uomini sono ancora caldi e volenterosi alla  
difesa; e però tanto meno el principe debbe dubitare,  
perché, dopo qualche giorno, che li animi sono raffreddi,  
272 sono di già fatti e' danni, sono ricevuti e' mali, e non vi  
è più remedio; et allora tanto più si vengono a unire con  
il loro principe, parendo che lui abbia con loro obbligo  
sendo loro sute arse le case, ruinate le possessioni, per la  
difesa sua. E la natura delli uomini è, così obbligarsi per  
273 li benefizii che si fanno, come per quelli che si ricevano.  
Onde, se si considerrà bene tutto, non fia difficile a uno  
principe prudente tenere prima e poi fermi li animi de'  
sua cittadini nella ossidione, quando non li manchi da  
vivere né da difendersi.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

x

In che modo si debbino  
misurare le forze di  
tutti i principati

page 58 of 139



# XI

## De' principati ecclesiastici

*De principatibus ecclesiasticis.*

274

[1] RESTACI SOLAMENTE, AL presente, a ragionare de' prin-  
275 cipati ecclesiastici: circa quali tutte le difficoltà sono  
avanti che si posseghino: perché si acquistano o per  
virtù o per fortuna, e senza l'una e l'altra si mantenen-  
276 gano; perché sono sustentati dalli ordini antiquati nella  
religione, quali sono suti tanto potenti e di qualità che  
tengono e' loro principi in stato, in qualunque modo si  
procedino e vivino. Costoro soli hanno stati, e non li  
defendano; sudditi, e non li governano: e li stati, per  
277 essere indifesi, non sono loro tolti; e li sudditi, per non  
essere governati, non se ne curano, né pensano né pos-  
sono alienarsi da loro. Solo, adunque, questi principati  
sono sicuri e felici. Ma, sendo quelli retti da cagioni su-  
278 periore, alla quale mente umana non aggiugne, lascerò  
el parlarne; perché, sendo esaltati e mantenuti da Dio,  
sarebbe officio di uomo prosuntuoso e temerario discor-

279 rerne. Non di manco, se alcuno mi ricercassi donde viene  
che la Chiesa, nel temporale, sia venuta a tanta grandez-  
za, con ciò sia che da Alessandro indrieto, e' potentati  
italiani, et non solum quelli che si chiamavono e' poten-  
tati, ma ogni barone e signore, benché minimo, quanto  
280 al temporale, la estimava poco, et ora uno re di Francia  
ne trema, e lo ha possuto cavare di Italia e ruinare Vi-  
niziani: la qual cosa, ancora che sia nota, non mi pare  
superfluo ridurla in buona parte alla memoria.

281 [2] Avanti che Carlo re di Francia passassi in Italia, era  
questa provincia sotto lo imperio del papa, Viniziani, re  
di Napoli, duca di Milano e Fiorentini. Questi potentati  
avevano ad avere dua cure principali: l'una, che uno  
forestiero non entrassi in Italia con le arme; l'altra, che  
282 veruno di loro occupassi più stato. Quelli a chi si aveva  
più cura erano Papa e Viniziani. Et a tenere indrieto Vi-  
niziani, bisognava la unione di tutti li altri, come fu nella  
difesa di Ferrara; et a tenere basso el Papa, si servivano  
283 de' baroni di Roma: li quali, sendo divisi in due fazio-  
ni, Orsini e Colonesi, sempre vi era cagione di scandolo  
fra loro; e, stando con le arme in mano in su li occhi al  
pontefice, tenevano el pontificato debole et infermo. E,  
284 benché surgessi qualche volta uno papa animoso, come  
fu Sisto, tamen la fortuna o il sapere non lo possé mai  
disobbligare da queste incomodità. E la brevità della  
vita loro n'era cagione; perché in dieci anni che, raggua-  
gliato, viveva uno papa, a fatica che potessi sbassare una



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XI

De' principati  
ecclesiastici

page 60 of 139



285 delle fazioni; e se, verbigrazia, l'uno aveva quasi spenti  
Colonnesi, surgeva un altro inimico alli Orsini, che li fa-  
ceva resurgere, e li Orsini non era a tempo a spegnere.  
286 Questo faceva che le forze temporali del papa erano poco  
stimiate in Italia. Surse di poi Alessandro VI, il quale, di  
tutt'i pontefici che sono stati mai, monstrò quanto uno  
papa, e con il danaio e con le forze, si poteva prevalere, e  
fece, con lo instrumento del duca Valentino e con la oc-  
casione della passata de' Franzesi, tutte quelle cose che  
287 io discorro di sopra nelle azioni del duca. E, benché lo  
intento suo non fussi fare grande la Chiesa, ma il duca,  
nondimeno ciò che fece tornò a grandezza della Chiesa;  
288 la quale, dopo la sua morte, spento el duca, fu erede del-  
le sue fatiche. Venne di poi papa Iulio; e trovò la Chiesa  
grande, avendo tutta la Romagna e sendo spenti e' ba-  
roni di Roma e, per le battiture di Alessandro, annullate  
quelle fazioni; e trovò ancora la via aperta al modo dello  
accumulare danari, non mai più usitato da Alessandro  
indrieto.

289 [3] Le quali cose Iulio non solum seguitò, ma accrebbe; e  
pensò a guadagnarsi Bologna e spegnere e' Viniziani et a  
cacciare Franzesi di Italia; e tutte queste imprese li riu-  
scirono, e con tanta più sua laude, quanto fece ogni cosa  
per accrescere la Chiesa e non alcuno privato. Mantene-  
290 ne ancora le parti Orsine e Colonnese in quelli termini  
che le trovò; e benché tra loro fussi qualche capo da fa-  
re alterazione, tamen dua cose li ha tenuti fermi: l'una,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XI

De' principati  
ecclesiastici

page 61 of 139



291 la grandezza della Chiesa, che li sbigottisce; l'altra, el  
non avere loro cardinali, li quali sono origine de' tumulti  
infra loro. Né mai staranno quiete queste parti, qua-  
lunque volta abbino cardinali, perché questi nutriscono,  
292 in Roma e fuori, le parti, e quelli baroni sono forzati a  
defenderle: e così dalla ambizione de' prelati nascono le  
discordie e li tumulti infra e' baroni. Ha trovato adunque  
la Santità di papa Leone questo pontificato potentissimo:  
il quale si spera, se quelli lo feciono grande con le arme,  
questo, con la bontà e infinite altre sue virtù, lo farà  
grandissimo e venerando.



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

XI

De' principati  
ecclesiastici

page 62 of 139



## XII

**Di quante ragioni sia la milizia, e de'  
soldati mercennarii**

*Quot sint genera militiae et de mercennariis  
militibus*

[1]

AVENDO DISCORSO PARTICOLARMENTE tutte le qualità di quelli principati de' quali nel principio proposi di ragionare, e considerato in qualche parte le cagioni del bene e del male essere loro, e monstro e' modi con li quali molti hanno cerco di acquistarli e tenerli, mi resta ora a discorrere generalmente le offese e difese che in ciascuno de' prenominati possono accadere. Noi abbiamo detto di sopra, come a uno principe è necessario avere e' sua fondamenti buoni; altrimenti, conviene che rovini. E' principali fondamenti che abbino tutti li stati, così nuovi come vecchi o misti, sono le buone legge e le buone arme. E perché non può essere buone legge dove non sono buone arme, e dove sono buone arme conviene sieno

buone legge, io lascerò indrieto el ragionare delle legge e parlerò delle arme.

[2] Dico, adunque, che l'arme con le quali uno principe defende el suo stato, o le sono proprie o le sono mercenarie, o ausiliarie o miste. Le mercennarie et ausiliarie sono inutile e pericolose; e, se uno tiene lo stato suo fondato in sulle arme mercennarie, non starà mai fermo né sicuro; perché le sono disunite, ambiziose, senza disciplina, infedele; gagliarde fra' li amici; fra ' nimici, vile; non timore di Dio, non fede con li uomini, e tanto si differisce la ruina quanto si differisce lo assalto; e nella pace se' spogliato da loro, nella guerra da' nimici. La cagione di questo è, che le non hanno altro amore né altra cagione che le tenga in campo, che uno poco di stipendio, il quale non è sufficiente a fare che vogliano morire per te. Vogliono bene essere tuoi soldati mentre che tu non fai guerra; ma, come la guerra viene, o fuggirsi o andarsene. La qual cosa doverrei durare poca fatica a persuadere, perché ora la ruina di Italia non è causata da altro che per essere in spazio di molti anni riposata-si in sulle arme mercennarie. Le quali feciono già per qualcuno qualche progresso, e parevano gagliarde infra loro; ma, come venne el forestiero, le mostrorono quello che elle erano. Onde che a Carlo re di Francia fu licito pigliare la Italia col gesso; e chi diceva come e' n'erano cagione e' peccati nostri, diceva il vero; ma non erano già quelli che credeva, ma questi che io ho narrati: e



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XII

Di quante ragioni sia la  
milizia, e de' soldati  
mercennarii

page 64 of 139



perché elli erano peccati di principi, ne hanno patito la pena ancora loro.

[3]

Io voglio dimonstrare meglio la infelicità di queste arme. E' capitani mercennarii, o sono uomini eccellenti, o no: se sono, non te ne puoi fidare, perché sempre aspireranno alla grandezza propria, o con lo opprimere te che li se' patrone, o con opprimere altri fuori della tua intenzione; ma, se non è il capitano virtuoso, ti rovina per l'ordinario. E se si risponde che qualunque arà le arme in mano farà questo, o mercenario o no, replicherei come l'arme hanno ad essere operate o da uno principe o da una repubblica. El principe debbe andare in persona, e fare lui l'offizio del capitano; la repubblica ha a mandare sua cittadini; e quando ne manda uno che non riesca valente uomo, debbe cambiarlo; e quando sia, tenerlo con le leggi che non passi el segno. E per esperienza si vede a' principi soli e repubbliche armate fare progressi grandissimi, et alle arme mercennarie non fare mai se non danno. E con più difficoltà viene alla obediienza di uno suo cittadino una repubblica armata di arme proprie, che una armata di armi esterne.

[4]

Stettono Roma e Sparta molti secoli armate e libere. Svizzeri sono armatissimi e liberissimi. Delle arme mercennarie antiche in exemplis sono Cartaginesi; li quali furono per essere oppressi da' loro soldati mercennarii, finita la prima guerra con li Romani, ancora che Cartaginesi avessino per capi loro proprii cittadini. Filippo



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XII

Di quante ragioni sia la  
milizia, e de' soldati  
mercennarii

page 65 of 139



309 Macedone fu fatto da' Tebani, dopo la morte di Epa-  
minunda, capitano delle loro gente; e tolse loro, dopo  
la vittoria, la libertà. Milanese, morto il duca Filippo,  
soldorono Francesco Sforza contro a' Viniziani; il quale,  
superati li inimici a Caravaggio, si congiunse con loro  
per opprimere e' Milanese suoi patroni. Sforza suo pa-  
dre, sendo soldato della regina Giovanna di Napoli, la  
lasciò in un tratto disarmata; onde lei, per non perdere  
310 el regno, fu constretta gittarsi in grembo al re di Ara-  
gonia. E, se Viniziani e Fiorentini hanno per lo adrieto  
cresciuto lo imperio loro con queste arme, e li loro ca-  
pitani non se ne sono però fatti principi ma li hanno  
311 difesi, respondo che Fiorentini in questo caso sono su-  
ti favoriti dalla sorte; perché de' capitani virtuosi, de'  
quali potevano temere, alcuni non hanno vinto, alcuni  
hanno avuto opposizione, altri hanno volto la ambizione  
loro altrove. Quello che non vinse fu Giovanni Aucut,  
312 del quale, non vincendo, non si poteva conoscere la fede;  
ma ognuno confesserà che, vincendo, stavano Fiorenti-  
ni a sua discrezione. Sforza ebbe sempre e' Bracceschi  
contrarii, che guardorono l'uno l'altro. Francesco volse  
313 l'ambizione sua in Lombardia; Braccio contro alla Chie-  
sia et il regno di Napoli. Ma vegniamo a quello che è  
seguito poco tempo fa. Feciono Fiorentini Paulo Vitel-  
li loro capitano, uomo prudentissimo, e che di privata  
fortuna aveva presa grandissima reputazione. Se costui  
314 espugnava Pisa, veruno fia che nieghi come conveniva a'



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XII

Di quante ragioni sia la  
milizia, e de' soldati  
mercennarii

page 66 of 139



315 Fiorentini stare seco; perché, se fussi diventato soldato  
di loro nemici, non avevano remedio; e se lo tenevano,  
aveano ad obedirlo. Viniziani, se si considerrà e' progres-  
316 si loro, si vedrà quelli avere securamente e gloriosamente  
operato mentre ferono la guerra loro proprii: che fu avan-  
ti che si volgessino con le loro imprese in terra: dove co'  
gentili uomini e con la plebe armata operarono virtuo-  
317 sissimamente; ma, come cominciorono a combattere in  
terra, lasciorono questa virtù, e seguitorono e' costumi  
delle guerre di Italia. E nel principio dello augumento  
loro in terra, per non vi avere molto stato e per essere  
in grande reputazione, non aveano da temere molto de'  
318 loro capitani; ma, come ellino ampliorono, che fu sotto el  
Carmignola, ebbono uno saggio di questo errore. Perché,  
vedutolo virtuosissimo, battuto che ebbono sotto il suo  
governo el duca di Milano, e conoscendo da altra parte  
come elli era raffreddo nella guerra, iudicorono con lui  
non potere più vincere, perché non voleva, né potere li-  
319 cenziarlo, per non riperdere ciò che aveano acquistato;  
onde che furono necessitati, per assicurarsene, ammaz-  
zarlo. Hanno di poi avuto per loro capitani Bartolomeo  
da Bergamo, Ruberto da San Severino, Conte di Pitiglia-  
no, e simili; con li quali aveano a temere della perdita,  
non del guadagno loro: come intervenne di poi a Vailà,  
dove, in una giornata, perderono quello che in ottocento  
320 anni, con tanta fatica, avevano acquistato. Perché da  
queste armi nascono solo e' lenti, tardi e deboli acquisti,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XII

Di quante ragioni sia la  
milizia, e de' soldati  
mercennarii

page 67 of 139



e le subite e miracolose perdite. E, perché io sono venuto con questi esempi in Italia, la quale è stata governata molti anni dalle arme mercennarie, le voglio discorrere, e più da alto, acciò che, veduto l'origine e progressi di esse, si possa meglio correggerle.

[5] Avete dunque a intendere come, tosto che in questi ultimi tempi lo imperio cominciò a essere ributtato di Italia, e che il papa nel temporale vi prese più reputazione, si divise la Italia in più stati; perché molte delle città grosse presono l'arme contra a' loro nobili, li quali, prima favoriti dallo imperatore, le tennono oppresse; e la Chiesa le favoriva per darsi reputazione nel temporale; di molte altre e' loro cittadini ne diventarono principi. Onde che, essendo venuta l'Italia quasi che nelle mani della Chiesa e di qualche Repubblica, et essendo quelli preti e quelli altri cittadini usi a non conoscere arme, cominciarono a soldare forestieri. El primo che dette reputazione a questa milizia fu Alberigo da Conio, romagnolo. Dalla disciplina di costui discese, intra li altri, Braccio e Sforza, che ne' loro tempi furono arbitri di Italia. Dopo questi, vennono tutti li altri che fino a' nostri tempi hanno governato queste arme. Et il fine della loro virtù è stato, che Italia è suta corsa da Carlo, predata da Luigi, sforzata da Ferrando e vituperata da' Svizzeri. L'ordine che ellino hanno tenuto, è stato, prima, per dare reputazione a loro proprii, avere tolto reputazione alle fanterie. Feciono questo, perché, sendo senza stato et in



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XII

Di quante ragioni sia la  
milizia, e de' soldati  
mercennarii

page 68 of 139



327 sulla industria, e' pochi fanti non davano loro reputazio-  
ne, e li assai non potevano nutrire; e però si ridussono  
a' cavalli, dove con numero sopportabile erano nutriti et  
onorati. Et erano ridotte le cose in termine, che in uno  
328 esercito di ventimila soldati non si trovava dumila fanti.  
Avevano, oltre a questo, usato ogni industria per levare  
a sé et a' soldati la fatica e la paura, non si ammazzando  
nelle zuffe, ma pigliandosi prigionieri e senza taglia. Non  
329 traevano la notte alle terre; quelli delle terre non traeva-  
no alle tende; non facevano intorno al campo né steccato  
né fossa; non campeggiavano el verno. E tutte queste  
cose erano permesse ne' loro ordini militari, e trovate da  
loro per fuggire, come è detto, e la fatica e li pericoli:  
tanto che li hanno condotta Italia stiava e vituperata.



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

XII

Di quante ragioni sia la  
milizia, e de' soldati  
mercennarii

page 69 of 139



# XIII

## De' soldati ausiliarii, misti e proprii

### *De militibus auxiliariis, mixtis et propriis*

[1] L'ARMI AUSILIARIE, CHE sono l'altre armi inutili, sono quando si chiama uno potente che con le arme sue ti venga ad aiutare e defendere: come fece ne' prossimi tempi papa Iulio; il quale, avendo visto nella impresa di Ferrara la trista pruova delle sue armi mercennarie, si volse alle ausiliarie, e convenne con Ferrando re di Spagna che con le sua gente et eserciti dovesse aiutarlo. Queste arme possono essere utile e buone per loro medesime, ma sono, per chi le chiama, quasi sempre dannose: perché, perdendo rimani disfatto, vincendo, resti loro prigionie. Et ancora che di questi esempi ne siano piene le antiche istorie, non di manco io non mi voglio partire da questo esempio fresco di papa Iulio II; el partito del quale non possé essere manco considerato, per volere Ferrara, cacciarsi tutto nelle mani d'uno forestiere. Ma la sua buona fortuna fece nascere una terza cosa, acciò non cogliessi el

335 frutto della sua mala elezione: perché, sendo li ausiliari  
sua rotti a Ravenna, e surgendo e' Svizzeri che cacciorono  
e' vincitori, fuora d'ogni opinione e sua e d'altri, venne  
a non rimanere prigionie delli inimici, sendo fugati, né  
delli ausiliarii sua, avendo vinto con altre arme che con  
336 le loro. Fiorentini, sendo al tutto disarmati, condussono  
diecimila Franzesi a Pisa per espugnarla: per il quale  
partito portorono più pericolo che in qualunque tempo  
de' travagli loro. Lo imperatore di Costantinopoli, per  
337 opporsi alli sua vicini, misse in Grecia diecimila Turchi;  
li quali, finita la guerra, non se ne volsono partire: il che  
fu principio della servitù di Grecia con li infedeli.

338 [2] Colui, adunque, che vuole non potere vincere, si va-  
glia di queste arme, perché sono molto più pericolose che  
le mercennarie: perché in queste è la ruina fatta: sono  
tutte unite, tutte volte alla obediencia di altri; ma nelle  
mercennarie, ad offenderti, vinto che le hanno, bisogna  
339 più tempo e maggiore occasione, non sendo tutto uno  
corpo, et essendo trovate e pagate da te; nelle quali uno  
terzo che tu facci capo, non può pigliare subito tanta  
autorità che ti offenda. In somma, nelle mercennarie è  
più pericolosa la ignavia, nelle ausiliarie, la virtù.

340 [3] Uno principe, per tanto, savio, sempre ha fuggito  
queste arme, e voltosi alle proprie; et ha volsuto più to-  
sto perdere con li sua che vincere con li altri, iudicando  
non vera vittoria quella che con le armi aliene si acqui-  
stassi. Io non dubiterò mai di allegare Cesare Borgia e



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIII

De' soldati ausiliarii,  
misti e proprii

page 71 of 139



341 le sue azioni. Questo duca intrò in Romagna con le ar-  
mi ausiliarie, conducendovi tutte gente francese, e con  
342 quelle prese Imola e Furlí, ma non li parendo poi tale ar-  
me sicure, si volse alle mercennarie, iudicando in quelle  
manco pericolo; e soldò li Orsini e Vitelli. Le quali poi  
nel maneggiare trovando dubie et infideli e pericolose, le  
343 spense, e volsesi alle proprie. E puossi facilmente vede-  
re che differenza è infra l'una e l'altra di queste arme,  
considerato che differenza fu dalla reputazione del du-  
ca, quando aveva Franzesi soli e quando aveva li Orsini  
e Vitelli, a quando rimase con li soldati sua e sopr'a sé  
stesso e sempre si troverrà accresciuta; né mai fu stima-  
to assai, se non quando ciascuno vidde che lui era intero  
possessore delle sue arme.

344 [4] Io non mi volevo partire dalli esempli italiani e fre-  
schi; tamen non voglio lasciare indrieto Ierone Siracusa-  
no, sendo uno de' soprannominati da me. Costui, come  
io dissi, fatto da' Siracusani capo delli eserciti, conobbe  
345 subito quella milizia mercennaria non essere utile, per  
essere conduttieri fatti come li nostri italiani; e, paren-  
doli non li possere tenere né lasciare, li fece tutti tagliare  
a pezzi: e di poi fece guerra con le arme sua e non con  
le aliene. Voglio ancora ridurre a memoria una figura  
346 del Testamento Vecchio fatta a questo proposito. Offe-  
rendosi David a Saul di andare a combattere con Golia,  
provocatore filisteo, Saul, per dargli animo, l'armò del-  
l'arme sua, le quali, come David ebbe indosso, recusò,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIII

De' soldati ausiliarii,  
misti e proprii

page 72 of 139



347 dicendo con quelle non si potere bene valere di sé stesso,  
e però voleva trovare el nimico con la sua fromba e con  
il suo coltello.

348 [5] In fine, l'arme d'altri, o le ti caggiono di dosso o le ti  
pesano o le ti stringano. Carlo VII, padre del re Luigi XI,  
avendo, con la sua fortuna e virtù, libera Francia dalli  
Inghilesi, conobbe questa necessità di armarsi di arme  
349 proprie, e ordinò nel suo regno l'ordinanza delle gente  
d'arme e delle fanterie. Di poi el re Luigi suo figliuolo  
spense quella de' fanti, e cominciò a soldare Svizzeri: il  
quale errore, seguitato dalli altri, è, come si vede ora in  
fatto, cagione de' pericoli di quello regno. Perché, aven-  
350 do dato reputazione a' Svizzeri, ha invilito tutte l'arme  
sua; perché le fanterie ha spento e le sua gente d'arme  
ha obligato alle arme d'altri; perché, sendo assuefatte a  
militare con Svizzeri, non par loro di potere vincere san-  
351 za essi. Di qui nasce che Franzesi contro a Svizzeri non  
bastano, e senza Svizzeri, contro ad altri non pruova-  
no. Sono dunque stati li eserciti di Francia misti, parte  
mercennarii e parte proprii: le quali arme tutte insie-  
me sono molto migliori che le semplici ausiliarie o le  
352 semplici mercennarie, e molto inferiore alle proprie. E  
basti lo esempio detto; perché el regno di Francia sa-  
rebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto o  
preservato. Ma la poca prudenzia delli uomini comincia  
353 una cosa, che, per sapere allora di buono, non si accorge  
del veleno che vi è sotto: come io dissi, di sopra delle

✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIII

De' soldati ausiliarii,  
misti e proprii

page 73 of 139

febbre etiche.

[6]

Per tanto colui che in uno principato non conosce e' mali quando nascono, non è veramente savio; e questo è dato a pochi. E, se si considerassi la prima ruina dello Imperio romano, si troverrà essere suto solo cominciare a soldare e' Goti; perché da quello principio cominciorono a enervare le forze dello Imperio romano; e tutta quella virtù che si levava da lui si dava a loro. Concludo, adunque, che, senza avere arme proprie, nessuno principato è sicuro; anzi è tutto obligato alla fortuna, non avendo virtù che nelle avversità lo difenda. E fu sempre opinione e sentenza delli uomini savi, *quod nihil sit tam infirmum aut instabile quam fama potentiae non sua vi nixa*. E l'arme proprie son quelle che sono composte o di sudditi o di cittadini o di creati tua: tutte l'altre sono o mercennarie o ausiliarie. Et il modo ad ordinare l'arme proprie sarà facile a trovare, se si discorrerà li ordini de' quattro sopra nominati da me, e se si vedrà come Filippo, padre di Alessandro Magno, e come molte repubbliche e principi si sono armati et ordinati: a' quali ordini io al tutto mi rimetto.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIII

De' soldati ausiliarii,  
misti e proprii

page 74 of 139



# XIV

## Quello che s'appartenga a uno principe circa la milizia

*Quod principem deceat circa militiam*

[1] DEBBE ADUNQUE UNO principe non avere altro obietto né altro pensiero, né prendere cosa alcuna per sua arte, fuora della guerra et ordini e disciplina di essa; perché quella è sola arte che si aspetta a chi comanda. Et è di tanta virtù, che non solamente mantiene quelli che sono nati principi, ma molte volte fa li uomini di privata fortuna salire a quel grado; e per avverso si vede che, quando e' principi hanno pensato più alle delicatezze che alle arme, hanno perso lo stato loro. E la prima cagione che ti fa perdere quello, è negligere questa arte; e la cagione che te lo fa acquistare, è lo essere professo di questa arte.

[2] Francesco Sforza, per essere armato, di privato diventò duca di Milano; e' figliuoli, per fuggire e' disagi delle arme, di duchi diventarono privati. Perché, intra



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

XIV

Quello che s'appartenga  
a uno principe circa la  
milizia

page 75 of 139



le altre cagioni che ti arreca di male lo essere disarmato, ti fa contennendo: la quale è una di quelle infamie dalle quali el principe si debbe guardare, come di sotto si dirà. Perché da uno armato a uno disarmato non è proporzione alcuna; e non è ragionevole che chi è armato obedisca volentieri a chi è disarmato, e che il disarmato stia sicuro intra servitori armati. Perché, sendo nell'uno sdegno e nell'altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. E però uno principe che della milizia non si intenda, oltre alle altre infelicità, come è detto, non può essere stimato da' sua soldati né fidarsi di loro.

[3] Debbe per tanto mai levare el pensiero da questo esercizio della guerra, e nella pace vi si debbe più esercitare che nella guerra: il che può fare in dua modi; l'uno con le opere, l'altro con la mente. E, quanto alle opere, oltre al tenere bene ordinati et esercitati li sua, debbe stare sempre in sulle caccie, e mediante quelle assuefare el corpo a' disagi; e parte imparare la natura de' siti, e conoscere come surgono e' monti, come imboccano le valle, come iacciono e' piani, et intendere la natura de' fiumi e de' paduli, et in questo porre grandissima cura. La quale cognizione è utile in dua modi. Prima, s'impara a conoscere el suo paese, e può meglio intendere le difese di esso; di poi, mediante la cognizione e pratica di quelli siti, con facilità comprendere ogni altro sito che di nuovo li sia necessario speculare: perché li poggi, le valli, e' piani, e' fiumi, e' paduli che sono, verbigratia, in



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIV

Quello che s'appartenga  
a uno principe circa la  
milizia

page 76 of 139



Toscana, hanno con quelli dell'altre provincie certa similitudine: tal che dalla cognizione del sito di una provincia si può facilmente venire alla cognizione dell'altre. E quel principe che manca di questa perizie, manca della prima parte che vuole avere uno capitano; perché questa insegna trovare el nimico, pigliare li alloggiamenti, condurre li eserciti, ordinare le giornate, campeggiare le terre con tuo vantaggio.

[4] Filopemene, principe delli Achei, intra le altre laude che dalli scrittori li sono date, è che ne' tempi della pace non pensava mai se non a' modi della guerra; e, quando era in campagna con li amici, spesso si fermava e ragionava con quelli. — Se li nimici fussino in su quel colle, e noi ci trovassimo qui col nostro esercito, chi di noi arebbe vantaggio? come si potrebbe ire, servando li ordini, a trovarli? se noi volessimo ritirarci, come aremmo a fare? se loro si ritirassino, come aremmo a seguirli? — E proponeva loro, andando, tutti e' casi che in uno esercito possono occorrere; intendeva la opinione loro, diceva la sua, corroboravala con le ragioni: tal che, per queste continue cogitazioni, non posseva mai, guidando li eserciti, nascere accidente alcuno, che lui non avessi el remedio.

[5] Ma quanto allo esercizio della mente, debbe el principe leggere le istorie, et in quelle considerare le azioni delli uomini eccellenti, vedere come si sono governati nelle guerre, esaminare le cagioni della vittoria e perdite loro,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIV

Quello che s'appartenga  
a uno principe circa la  
milizia

page 77 of 139



374 per potere queste fuggire, e quelle imitare; e sopra tutto  
fare come ha fatto per l'adrieto qualche uomo eccellente,  
che ha preso ad imitare se alcuno innanzi a lui è stato  
laudato e gloriato, e di quello ha tenuto sempre e' gesti et  
375 azioni appresso di sé: come si dice che Alessandro Ma-  
gno imitava Achille; Cesare Alessandro; Scipione Ciro.  
E qualunque legge la vita di Ciro scritta da Senofon-  
te, riconosce di poi nella vita di Scipione quanto quella  
imitazione li fu di gloria, e quanto, nella castità, affabili-  
376 tà, umanità, liberalità Scipione si conformassi con quelle  
cose che di Ciro da Senofonte sono sute scritte. Questi  
simili modi debbe osservare uno principe savio, e mai  
ne' tempi pacifici stare ozioso, ma con industria farne  
capitale, per potersene valere nelle avversità, acciò che,  
quando si muta la fortuna, lo truovi parato a resisterle.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIV

Quello che s'appartenga  
a uno principe circa la  
milizia

page 78 of 139



## XV

**Di quelle cose per le quali li uomini, e specialmente i principi, sono laudati o vituperati**

*De his rebus quibus homines et praesertim principes laudantur aut vituperantur*

377

378 [1] RESTA ORA A vedere quali debbano essere e' modi e governi di uno principe con sudditi o con li amici. E, perché io so che molti di questo hanno scritto, dubito, scrivendone ancora io, non essere tenuto prosuntuoso, partendomi, massime nel disputare questa materia, dalli ordini delli altri. Ma, sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa. E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero; perché elli è tanto discosto da come si vive a come si doverrebbe vivere, che colui che lascia quello che si

379

380

381 fa per quello che si doverrebbe fare, impara più tosto la  
ruina che la perservazione sua: perché uno uomo che vo-  
glia fare in tutte le parte professione di buono, conviene  
rovini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario  
a uno principe, volendosi mantenere, imparare a pote-  
re essere non buono, et usarlo e non usare secondo la  
necessità.

382 [2] Lasciando adunque indrieto le cose circa uno principe  
immaginate, e discorrendo quelle che sono vere, dico che  
tutti li uomini, quando se ne parla, e massime e' principi,  
per essere posti più alti, sono notati di alcune di queste  
383 qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è  
che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero (usando uno  
termine toscano, perché *avaro* in nostra lingua è ancora  
colui che per rapina desidera di avere; *misero* chiamiamo  
noi quello che si astiene troppo di usare il suo); alcuno è  
384 tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno  
pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato  
e pusillanime, l'altro feroce et animoso; l'uno umano,  
l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero,  
385 l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno gravel'altro  
leggieri; l'uno relligioso, l'altro incredulo, e simili. Et  
io so che ciascuno confesserà che sarebbe laudabilissima  
cosa uno principe trovarsi di tutte le soprascritte qua-  
386 lità, quelle che sono tenute buone: ma, perché non si  
possono avere né interamente osservare, per le condizio-  
ni umane che non lo consentono, li è necessario essere



## Il Principe

N. Machiavelli

XV

Di quelle cose per le  
quali li uomini, e  
specialmente i principi,  
sono laudati o  
vituperati

page 80 of 139



387 tanto prudente che sappia fuggire l'infamia di quelle che  
li torrebbero lo stato, e da quelle che non gnene tolgano  
guardarsi, se elli è possibile; ma, non possendo, vi si può  
con meno rispetto lasciare andare. Et etiam non si curi  
di incorrere nella infamia di quelli vizii senza quali pos-  
sa difficilmente salvare lo stato; perché, se si considerrà  
388 bene tutto, si troverrà qualche cosa che parrà virtù, e  
seguendola sarebbe la ruina sua; e qualcuna altra che  
parrà vizio, e seguendola ne riesce la securtà et il bene  
essere suo.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

**XV**

Di quelle cose per le  
quali li uomini, e  
specialmente i principi,  
sono laudati o  
vituperati

page 81 of 139



# XVI

## Della liberalità e della parsimonia

### *De liberalitate et parsimonia*

[1] COMINCIANDOMI, ADUNQUE ALLE prime soprascritte qualità dico come sarebbe bene essere tenuto liberale: non di manco, la liberalità, usata in modo che tu sia tenuto, ti offende; perché se ella si usa virtuosamente e come la si debbe usare, la non fia conosciuta, e non ti cascherà l'infamia del suo contrario. E però, a volersi mantenere infra li uomini el nome del liberale, è necessario non lasciare indrieto alcuna qualità di sontuosità; talmente che, sempre uno principe così fatto consumerà in simili opere tutte le sue facultà; e sarà necessitato alla fine, se si vorrà mantenere el nome del liberale, gravare e' populi straordinariamente et essere fiscale, e fare tutte quelle cose che si possono fare per avere danari. Il che comincerà a farlo odioso con sudditi, e poco stimare da nessuno, diventando povero; in modo che, con questa sua liberalità avendo offeso li assai e premiato e' pochi,



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

XVI

Della liberalità e della  
parsimonia

page 82 of 139



sente ogni primo disagio, e periclitata in qualunque primo pericolo: il che conoscendo lui, e volendosene ritrarre, incorre subito nella infamia del misero.

[2] Uno principe, adunque, non potendo usare questa virtù del liberale senza suo danno, in modo che la sia conosciuta, debbe, s'elli è prudente, non si curare del nome del misero: perché col tempo sarà tenuto sempre più liberale, veggendo che con la sua parsimonia le sua intrate li bastano, può defendersi da chi li fa guerra, può fare imprese senza gravare e' populi; talmente che viene a usare liberalità a tutti quelli a chi non toglie, che sono infiniti, e miseria a tutti coloro a chi non dà, che sono pochi. Ne' nostri tempi noi non abbiamo veduto fare gran cose se non a quelli che sono stati tenuti miseri; li altri essere spenti. Papa Iulio II, come si fu servito del nome del liberale per aggiugnere al papato, non pensò poi a mantenerselo, per potere fare guerra. El re di Francia presente ha fatto tante guerre senza porre uno dazio straordinario a' sua, solum perché alle superflue spese ha sumministrato la lunga parsimonia sua. El re di Spagna presente, se fussi tenuto liberale, non arebbe fatto né vinto tante imprese.

[3] Per tanto, uno principe debbe esistimare poco, per non avere a rubare e' sudditi, per potere defendersi, per non diventare povero e contennendo, per non essere forzato di diventare rapace, di incorrere nel nome del misero; perché questo è uno di quelli vizii che lo fanno regna-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XVI

Della liberalità e della  
parsimonia

page 83 of 139



399 re. E se alcuno dicessi: Cesare con la liberalità pervenne  
allo imperio, e molti altri, per essere stati et essere te-  
nuti liberali, sono venuti a gradi grandissimi; rispondo:  
400 o tu se' principe fatto, o tu se' in via di acquistarlo: nel  
primo caso, questa liberalità è dannosa; nel secondo, è  
bene necessario essere tenuto liberale. E Cesare era uno  
di quelli che voleva pervenire al principato di Roma; ma,  
se, poi che vi fu venuto, fussi sopravvissuto, e non si fussi  
401 temperato da quelle spese, avrebbe destrutto quello im-  
perio. E se alcuno replicassi: molti sono stati principi,  
e con li eserciti hanno fatto gran cose, che sono stati te-  
nuti liberalissimi; ti respondo: o el principe spende del  
402 suo e de' sua sudditi, o di quello d'altri; nel primo caso,  
debbe essere parco; nell'altro, non debbe lasciare indrie-  
to parte alcuna di liberalità. E quel principe che va con  
li eserciti, che si pasce di prede, di sacchi e di taglie,  
maneggia quel di altri, li è necessaria questa liberalità;  
403 altrimenti non sarebbe seguïto da' soldati. E di quello  
che non è tuo, o di sudditi tua, si può essere più largo  
donatore: come fu Ciro, Cesare et Alessandro; perché lo  
spendere quello d'altri non ti toglie reputazione, ma te  
404 ne aggiugne; solamente lo spendere el tuo è quello che ti  
nuoce. E non ci è cosa che consumi sé stessa quanto la  
liberalità: la quale mentre che tu usi, perdi la facultà di  
usarla; e diventi, o povero e contennendo, o, per fuggire  
405 la povertà, rapace et odioso. Et intra tutte le cose di che  
uno principe si debbe guardare, è lo essere contennendo



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XVI

Della liberalità e della  
parsimonia

page 84 of 139



et odioso; e la liberalità all'una e l'altra cosa ti conduce. Per tanto è più sapienza tenersi el nome del misero, che partorisce una infamia senza odio, che, per volere el nome del liberale, essere necessitato incorrere nel nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

XVI

Della liberalità e della  
parsimonia

page 85 of 139



# XVII

## Della crudeltà e pietà e s'elli è meglio esser amato che temuto, o più tosto temuto che amato

*De crudelitate et pietate; et an sit melius amari  
quam timeri, vel e contra*

407

408 [1] SCENDENDO APPRESSO ALLE altre preallegate qualità,  
dico che ciascuno principe debbe desiderare di essere te-  
nuto pietoso e non crudele: non di manco debbe avver-  
tire di non usare male questa pietà. Era tenuto Cesare  
Borgia crudele; non di manco quella sua crudeltà ave-  
409 va racconcia la Romagna, unitola, ridottola in pace et  
in fede. Il che se si considerrà bene, si vedrà quello es-  
sere stato molto più pietoso che il populo fiorentino, il  
quale, per fuggire el nome del crudele, lasciò destrugge-  
410 re Pistoia. Debbe, per tanto, uno principe non si curare  
della infamia di crudele, per tenere e' sudditi sua uniti et  
in fede; perché, con pochissimi esempi sarà più pietoso



## Il Principe

N. Machiavelli

### XVII

Della crudeltà e pietà e  
s'elli è meglio esser  
amato che temuto, o  
più tosto temuto che  
amato

page 86 of 139



411 che quelli e' quali, per troppa pietà, lasciono seguire e'  
disordini, di che ne nasca occisioni o rapine: perché que-  
ste sogliono offendere una universalità intera, e quelle  
esecuzione che vengono dal principe offendono uno par-  
ticulare. Et intra tutti e' principi, al principe nuovo è  
impossibile fuggire el nome di crudele, per essere li stati  
nuovi pieni di pericoli. E Virgilio, nella bocca di Didone,  
dice:

412 [2] Res dura, et regni novitas me talia cogunt

413 [3] Moliri, et late fines custode tueri.

414 [4] Non di manco debbe essere grave al credere et al muo-  
versi, né si fare paura da sé stesso, e procedere in modo  
temperato con prudenza et umanità, che la troppa con-  
fidenza non lo facci incauto e la troppa diffidenza non  
lo renda intollerabile.

415 [5] Nasce da questo una disputa: s'elli è meglio esse-  
re amato che temuto, o e converso. Rispondesi che si  
vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma perché elli è diffici-  
le accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto  
che amato, quando si abbia a mancare dell'uno de' dua.  
416 Perché delli uomini si può dire questo generalmente: che  
sieno ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori, fuggi-  
tori de' pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro  
bene, sono tutti tua, offeronti el sangue, la roba, la vi-  
ta e' figliuoli, come di sopra dissi, quando il bisogno è  
417 discosto; ma, quando ti si appressa, e' si rivoltano. E



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XVII

Della crudeltà e pietà e  
s'elli è meglio esser  
amato che temuto, o  
più tosto temuto che  
amato

page 87 of 139



418 quel principe che si è tutto fondato in sulle parole lo-  
ro, trovandosi nudo di altre preparazioni, rovina; per-  
ché le amicizie che si acquistano col prezzo, e non con  
419 grandezza e nobiltà di animo, si meritano, ma elle non si  
hanno, et a' tempi non si possano spendere. E li uomini  
hanno meno rispetto a offendere uno che si facci ama-  
re, che uno che si facci temere; perché l'amore è tenuto  
da uno vincolo di obbligo, il quale, per essere li uomini  
420 tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto; ma il  
timore è tenuto da una paura di pena che non abbando-  
na mai. Debbe non di manco el principe farsi temere in  
modo, che, se non acquista lo amore, che fugga l'odio;  
perché può molto bene stare insieme esser temuto e non  
odiato; il che farà sempre, quando si astenga dalla roba  
de' sua cittadini e de' sua sudditi, e dalle donne loro:  
421 e quando pure li bisognasse procedere contro al sangue  
di alcuno, farlo quando vi sia iustificazione conveniente  
e causa manifesta; ma, sopra tutto, astenersi dalla ro-  
ba d'altri; perché li uomini sdimenticano più presto la  
morte del padre che la perdita del patrimonio. Di poi,  
422 le cagioni del tórre la roba non mancano mai; e, sempre,  
colui che comincia a vivere con rapina, truova cagione  
di occupare quel d'altri; e, per avverso, contro al sangue  
sono più rare e mancano più presto.

423 [6] Ma, quando el principe è con li eserciti et ha in gover-  
no multitudine di soldati, allora al tutto è necessario non  
si curare del nome di crudele; perché senza questo nome



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XVII

Della crudeltà e pietà e  
s'elli è meglio esser  
amato che temuto, o  
più tosto temuto che  
amato

page 88 of 139



424 non si tenne mai esercito unito né disposto ad alcuna  
fazione. Intra le mirabili azioni di Annibale si connume-  
425 ra questa, che, avendo uno esercito grossissimo, misto  
di infinite generazioni di uomini, condotto a militare in  
terre aliene, non vi surgessi mai alcuna dissensione, né  
infra loro né contro al principe, così nella cattiva come  
nella sua buona fortuna. Il che non poté nascere da al-  
426 tro che da quella sua inumana crudeltà, la quale, insieme  
con infinite sua virtù, lo fece sempre nel cospetto de' suoi  
soldati venerando e terribile; e senza quella, a fare quello  
effetto le altre sua virtù non li bastavano. E li scritto-  
427 ri poco considerati, dall'una parte ammirano questa sua  
azione, dall'altra danno la principale cagione di essa.  
E che sia vero che l'altre sua virtù non sarebbero bastate,  
si può considerare in Scipione, rarissimo non solamente  
428 ne' tempi sua, ma in tutta la memoria delle cose che si  
sanno, dal quale li eserciti sua in Ispagna si rebellorono.  
Il che non nacque da altro che dalla troppa sua pietà, la  
quale aveva data a' sua soldati più licenzia che alla di-  
429 sciplina militare non si conveniva. La qual cosa li fu da  
Fabio Massimo in Senato rimproverata, e chiamato da  
lui corruttore della romana milizia. E' Locrensi, sendo  
stati da uno legato di Scipione destrutti, non furono da  
lui vendicati, né la insolenzia di quello legato corretta,  
nascendo tutto da quella sua natura facile; talmente che,  
volendolo alcuno in Senato escusare, disse come elli era-  
no di molti uomini che sapevano meglio non errare, che

✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XVII

Della crudeltà e pietà e  
s'elli è meglio esser  
amato che temuto, o  
più tosto temuto che  
amato

page 89 of 139

430 correggere li errori. La qual natura avrebbe col tempo  
violato la fama e la gloria di Scipione, se elli avessi con  
essa perseverato nello imperio; ma, vivendo sotto el go-  
verno del Senato, questa sua qualità dannosa non solum  
si nascose, ma li fu a gloria.

431 [7] Concludo adunque, tornando allo essere temuto et  
amato, che, amando li uomini a posta loro, e temendo a  
posta del principe, debbe uno principe savio fondarsi in  
su quello che è suo, non in su quello che è d'altri: debbe  
solamente ingegnarsi di fuggire lo odio, come è detto.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XVII

Della crudeltà e pietà e  
s'elli è meglio esser  
amato che temuto, o  
più tosto temuto che  
amato

page 90 of 139



# XVIII

## In che modo e' principi abbino a mantenere la fede

*Quomodo fides a principibus sit servanda*

432

433 [1] QUANTO SIA LAUDABILE in uno principe mantenere la  
fede e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno  
lo intende: non di manco si vede, per esperienza ne'  
nostri tempi, quelli principi avere fatto gran cose che  
della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo  
434 con l'astuzia aggirare e' cervelli delli uomini; et alla fine  
hanno superato quelli che si sono fondati in sulla lealtà.

435 [2] Dovete adunque sapere come sono dua generazione di  
combattere: l'uno con le leggi, l'altro con la forza: quel  
primo è proprio dello uomo, quel secondo delle bestie:  
ma, perché el primo molte volte non basta, conviene ri-  
correre al secondo. Per tanto a uno principe è necessario  
436 sapere bene usare la bestia e lo uomo. Questa parte  
è suta insegnata a' principi copertamente dalli antichi  
scrittori; li quali scrivono come Achille, e molti altri di



### *Il Principe*

N. Machiavelli

XVIII

In che modo e' principi  
abbino a mantenere la  
fede

page 91 of 139



quelli principi antichi, furono dati a nutrire a Chirone centauro, che sotto la sua disciplina li custodissi. Il che non vuol dire altro, avere per precettore uno mezzo bestia e mezzo uomo, se non che bisogna a uno principe sapere usare l'una e l'altra natura; e l'una senza l'altra non è durabile.

[3] Sendo adunque, uno principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe e il lione; perché il lione non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi. Bisogna, adunque, essere golpe a conoscere e' lacci, e lione a sbigottire e' lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul lione, non se ne intendano. Non può per tanto uno signore prudente, né debbe, osservare la fede, quando tale osservanzia li torni contro e che sono spente le cagioni che la feciono promettere. E, se li uomini fussino tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma perché sono tristi, e non la osserverebbero a te, tu etiam non l'hai ad osservare a loro. Né mai a uno principe mancorono cagioni legittime di colorare la inosservanzia. Di questo se ne potrebbe dare infiniti esempi moderni e monstrare quante pace, quante promesse sono state fatte irrite e vane per la infedeltà de' principi: e quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato. Ma è necessario questa natura saperla bene colorire, et essere gran simulatore e dissimulatore: e sono tanto semplici li uomini, e tanto obediscano alle necessità presenti, che colui che inganna troverrà sempre



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XVIII

In che modo e' principi  
abbino a mantenere la  
fede

page 92 of 139



chi si lascerà ingannare.

443 [4] Io non voglio, delli esempli freschi, tacerne uno. Ales-  
sandro VI non fece mai altro, non pensò mai ad altro,  
444 che ad ingannare uomini: e sempre trovò subietto da po-  
terlo fare. E non fu mai uomo che avessi maggiore effi-  
cacia in asseverare, e con maggiori giuramenti affermassi  
una cosa, che l'osservassi meno; non di meno sempre li  
445 succedero li inganni ad votum, perché conosceva bene  
questa parte del mondo.

446 [5] A uno principe, adunque, non è necessario avere in  
fatto tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario  
parere di averle. Anzi ardirò di dire questo, che, aven-  
dole et osservandole sempre, sono dannose, e parendo di  
447 averle, sono utile: come parere pietoso, fedele, umano,  
intero, relligioso, et essere; ma stare in modo edificato  
con l'animo, che, bisognando non essere, tu possa e sap-  
pi mutare el contrario. Et hassi ad intendere questo, che  
uno principe, e massime uno principe nuovo, non può  
448 osservare tutte quelle cose per le quali li uomini sono  
tenuti buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo  
stato, operare contro alla fede, contro alla carità, con-  
tro alla umanità, contro alla religione. E però bisogna  
che elli abbi uno animo disposto a volgersi secondo ch'e'  
449 venti e le variazioni della fortuna li comandono, e, come  
di sopra dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere  
intrare nel male, necessitato.

[6] Debbe, adunque, avere uno principe gran cura che



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XVIII

In che modo e' principi  
abbino a mantenere la  
fede

page 93 of 139



non li esca mai di bocca una cosa che non sia piena delle  
soprascritte cinque qualità, e paia, a vederlo et udirlo,  
tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto relligione.  
E non è cosa più necessaria a parere di avere che questa  
ultima qualità. E li uomini in universali iudicano più  
450 alli occhi che alle mani; perché tocca a vedere a ognuno,  
a sentire a pochi. Ognuno vede quello che tu pari, pochi  
sentono quello che tu se'; e quelli pochi non ardiscano  
451 opporsi alla opinione di molti che abbino la maestà dello  
stato che li difenda: e nelle azioni di tutti li uomini, e  
massime de' principi, dove non è iudizio da reclamare,  
si guarda al fine. Facci dunque uno principe di vincere  
e mantenere lo stato: e' mezzi saranno sempre iudicati  
452 onorevoli, e da ciascuno laudati; perché el vulgo ne va  
preso con quello che pare e con lo evento della cosa; e  
nel mondo non è se non vulgo; e li pochi ci hanno luogo  
quando li assai hanno dove appoggiarsi. Alcuno princi-  
453 pe de' presenti tempi, quale non è bene nominare, non  
predica mai altro che pace e fede, e dell'una e dell'al-  
tra è inimicissimo; e l'una e l'altra, quando e' l'avessi  
osservata, li avrebbe più volte tolto o la reputazione o lo  
stato.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XVIII

In che modo e' principi  
abbino a mantenere la  
fede

page 94 of 139



# XIX

## In che modo si abbia a fuggire lo essere sprezzato e odiato

*De contemptu et odio fugiendo*

454  
455 [1] MA PERCHÉ, CIRCA le qualità di che di sopra si fa men-  
456 zione io ho parlato delle più importanti, l'altre voglio di-  
457 scorrere brevemente sotto queste generalità, che il prin-  
458 cipe pensi, come di sopra in parte è detto, di fuggire  
quelle cose che lo faccino odioso e contennendo; e qua-  
lunque volta fuggirà questo, arà adempiuto le parti sua,  
e non troverà nelle altre infamie pericolo alcuno. Odio-  
so lo fa, sopr'a tutto, come io dissi, lo essere rapace et  
usurpatore della roba e delle donne de' sudditi: di che si  
debbe astenere; e qualunque volta alle universalità delli  
uomini non si toglie né roba né onore, vivono contenti, e  
solo si ha a combattere con la ambizione di pochi, la qua-  
le in molti modi, e con facilità si raffrena. Contennendo  
lo fa esser tenuto vario, leggieri, effeminato, pusillani-  
me, irresoluto: da che uno principe si debbe guardare

✳ ✳

*Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 95 of 139



come da uno scoglio, et ingegnarsi che nelle azioni sua  
si riconosca grandezza, animosità, gravità, fortezza, e,  
circa maneggi privati de' sudditi, volere che la sua sen-  
tenza sia irrevocabile; e si mantenga in tale opinione,  
che alcuno non pensi né a ingannarlo né ad aggirarlo.

[2] Quel principe che dà di sé questa opinione, è repu-  
tato assai; e contro a chi è reputato, con difficoltà si  
congiura, con difficoltà è assaltato, purché s'intenda che  
sia eccellente e reverito da' sua. Perché uno principe  
debbe avere dua paure: una dentro, per conto de' sud-  
diti; l'altra di fuori, per conto de' potentati esterni. Da  
questa si difende con le buone arme e con li buoni amici;  
e sempre, se arà buone arme, arà buoni amici; e sempre  
staranno ferme le cose di dentro, quando stieno ferme  
quelle di fuori, se già le non fussino perturbate da una  
congiura; e quando pure quelle di fuori movessino, s'elli  
è ordinato e vissuto come ho detto, quando non si ab-  
bandoni, sempre sosterrà ogni impeto, come io dissi che  
fece Nabide spartano. Ma, circa sudditi, quando le cose  
di fuori non muovino, si ha a temere che non coniurino  
secretamente: di che el principe si assicura assai, fuggen-  
do lo essere odiato o disprezzato, e tenendosi el populo  
satisfatto di lui; il che è necessario conseguire, come di  
sopra a lungo si disse. Et uno de' più potenti rimedii  
che abbi uno principe contro alle coniuere, è non esse-  
re odiato dallo universale: perché sempre chi congiura  
crede con la morte del principe soddisfare al populo; ma,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 96 of 139



465 quando creda offenderlo, non piglia animo a prendere si-  
milito partito, perché le difficoltà che sono dalla parte de'  
congiuranti sono infinite. E per esperienza si vede mol-  
te essere state le coniuure, e poche avere avuto buon fine.  
466 Perché chi coniuura non può essere solo, ne può prendere  
compagnia se non di quelli che creda esser malcontenti;  
e subito che a uno mal contento tu hai scoperto l'animo  
tuo, li dà materia a contentarsi, perché manifestamente  
467 lui ne può sperare ogni commodità: talmente che, veg-  
gendo el guadagno fermo da questa parte, e dall'altra  
veggendolo dubio e pieno di pericolo, conviene bene o  
che sia raro amico, o che sia al tutto ostinato inimico  
del principe, ad osservarti la fede. E, per ridurre la co-  
468 sa in brevi termini, dico che dalla parte del congiurante,  
non è se non paura, gelosia, sospetto di pena che lo sbi-  
gottisce; ma, dalla parte del principe, è la maestà del  
principato, le leggi, le difese delli amici e dello stato che  
lo difendano: talmente che, aggiunto a tutte queste cose  
469 la benivolenzia popolare, è impossibile che alcuno sia sí  
temerario che congiuri. Perché, per lo ordinario, dove  
uno congiurante ha a temere innanzi alla esecuzione del  
male, in questo caso debbe temere ancora poi, avendo  
per inimico el populo, seguito lo eccesso, né potendo per  
questo sperare refugio alcuno.

470 [3] Di questa materia se ne potria dare infiniti esempi;  
ma voglio solo esser contento di uno, seguito alla memo-  
ria de' padri nostri. Messer Annibale Bentivogli, avolo



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 97 of 139



del presente messer Annibale, che era principe in Bologna, sendo da' Canneschi, che li coniuorono contro suto ammazzato, né rimanendo di lui altri che messer Giovanni, che era in fasce, subito dopo tale omicidio, si levò el populo et ammazzò tutti e' Canneschi. Il che nacque dalla benivolenzia popolare che la casa de' Bentivogli aveva in quelli tempi: la quale fu tanta, che, non restando di quella alcuno in Bologna che potessi, morto Annibale, reggere lo stato, et avendo indizio come in Firenze era uno nato de' Bentivogli che si teneva fino allora figliuolo di uno fabbro, vennono e' Bolognesi per quello in Firenze, e li dettono el governo di quella città: la quale fu governata da lui fino a tanto che messer Giovanni pervenissi in età conveniente al governo.

[4] Concludo, per tanto, che uno principe debbe tenere delle congiure poco conto, quando el populo li sia benivolo; ma, quando li sia inimico et abbilo in odio, debbe temere d'ogni cosa e d'ognuno. E li stati bene ordinati e li principi savi hanno con ogni diligenza pensato di non desperare e' grandi e di satisfare al populo e tenerlo contento; perché questa è una delle più importanti materie che abbia uno principe.

[5] Intra regni bene ordinati e governati, a' tempi nostri, è quello di Francia: et in esso si truovano infinite costituzione buone, donde dipende la libertà e sicurtà del re; delle quali la prima è il parlamento e la sua autorità. Perché quello che ordinò quel regno, conoscendo l'ambi-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a fuggire lo essere sprezzato e odiato

page 98 of 139



477 zione de' potenti e la insolenzia loro, e iudicando esser  
loro necessario uno freno in bocca che li correggessi e,  
da altra parte, conoscendo l'odio dello universale contro  
a' grandi fondato in sulla paura, e volendo assicurarli,  
478 non volse che questa fussi particolare cura del re, per  
tòrli quel carico che potessi avere co' grandi favorendo li  
popolari, e co' popolari favorendo e' grandi; e però con-  
stituí uno iudice terzo, che fussi quello che, senza carico  
479 del re battessi e' grandi e favorissi e' minori. Né poté  
essere questo ordine migliore né più prudente, né che sia  
maggiore cagione della securtà del re e del regno. Di che  
si può trarre un altro notabile: che li principi debbo-  
no le cose di carico fare sumministrare ad altri, quelle  
480 di grazia a loro medesimi. Di nuovo concludo che uno  
principe debbe stimare e' grandi, ma non si fare odiare  
dal populo.

481 [6] Parrebbe forse a molti, considerato la vita e morte di  
alcuno imperatore romano, che fussino esempli contra-  
rii a questa mia opinione, trovando alcuno essere vissuto  
sempre egregiamente e monstro grande virtù d'animo,  
non di meno avere perso lo imperio, ovvero essere stato  
482 morto da' sua, che li hanno coniuurato contro. Volen-  
do per tanto rispondere a queste obiezioni, discorrerò le  
qualità di alcuni imperatori, monstrando le cagioni della  
loro ruina, non disforme da quello che da me si è ad-  
483 dutto; e parte metterò in considerazione quelle cose che  
sono notabili a chi legge le azioni di quelli tempi. E



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 99 of 139



484 voglio mi basti pigliare tutti quelli imperatori che suc-  
cederono allo imperio da Marco filosofo a Massimino: li  
quali furono Marco, Commodo suo figliuolo, Pertinace,  
485 Iuliano, Severo, Antonino Caracalla suo figliuolo, Macri-  
no, Eliogabalo, Alessandro e Massimino. Et è prima da  
notare che dove nelli altri principati si ha solo a conten-  
dere con la ambizione de' grandi et insolenzia de' populi,  
486 l'imperatori romani avevano una terza difficultà, di ave-  
re a sopportare la crudeltà et avarizia de' soldati. La  
qual cosa era sí difficile che la fu cagione della ruina di  
molti; sendo difficile soddisfare a' soldati et a' populi; per-  
ché e' populi amavano la quiete, e per questo amavano  
e' principi modesti, e li soldati amavano el principe d'a-  
nimo militare, e che fussi insolente, crudele e rapace. Le  
487 quali cose volevano che lui esercitassi ne' populi, per po-  
tere avere duplicato stipendio e sfogare la loro avarizia  
e crudeltà. Le quali cose feciono che quelli imperatori  
che, per natura o per arte, non aveano una grande re-  
putazione, tale che con quella tenessino l'uno e l'altro in  
freno, sempre ruinavano; e li più di loro, massime quelli  
488 che come uomini nuovi venivano al principato, conosciu-  
ta la difficultà di questi dua diversi umori, si volgevano  
a soddisfare a' soldati, stimando poco lo iniuriare el popu-  
lo. Il quale partito era necessario: perché, non potendo  
489 e' principi mancare di non essere odiati da qualcuno, si  
debbono prima forzare di non essere odiati dalla universi-  
tà; e, quando non possono conseguire questo, si debbono



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

**XIX**

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 100 of 139



490 ingegnare con ogni industria fuggire l'odio di quelle uni-  
versità che sono più potenti. E però quelli imperatori  
che per novità avevano bisogno di favori straordinarii,  
491 si aderivano a' soldati più tosto che a' populi: il che  
tornava loro, non di meno, utile o no, secondo che quel  
principe si sapeva mantenere reputato con loro. Da que-  
ste cagioni sopradette nacque che Marco, Pertinace et  
Alessandro, sendo tutti di modesta vita, amatori della  
iustizia, nimici della crudeltà, umani e benigni, ebbono  
492 tutti, da Marco in fuori, tristo fine. Marco solo visse e  
morì onoratissimo, perché lui succedé allo imperio iure  
hereditario, e non aveva a riconoscere quello né da' sol-  
dati né da' populi; di poi, sendo accompagnato da molte  
virtù che lo facevano venerando, tenne sempre, mentre  
che visse. l'uno ordine e l'altro intra termini sua, e non  
493 fu mai né odiato né disprezzato. Ma Pertinace fu creato  
imperatore contro alla voglia de' soldati, li quali, sendo  
usi a vivere licenziosamente sotto Commodo, non pote-  
rono sopportare quella vita onesta alla quale Pertinace  
494 li voleva ridurre; onde, avendosi creato odio, et a questo  
odio aggiunto el disprezzo sendo vecchio ruinò ne' primi  
principii della sua amministrazione.

495 [7] E qui si debbe notare che l'odio s'acquista così me-  
diante le buone opere, come le triste: e però, come io  
dissi di sopra, uno principe, volendo mantenere lo sta-  
to, è spesso forzato a non essere buono; perché, quando  
quella università, o popolo o soldati o grandi che sieno,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 101 of 139



496 della quale tu iudichi avere per mantenerti bisogno, è  
corrotta, ti conviene seguire l'umore suo per satisfarlo,  
et allora le buone opere ti sono nimiche. Ma vegniamo  
ad Alessandro: il quale fu di tanta bontà, che intra le  
497 altre laude che li sono attribuite, è questa, che in quat-  
tordici anni che tenne l'imperio, non fu mai morto da lui  
alcuno iniudicato; non di manco, sendo tenuto effemina-  
to et uomo che si lasciassi governare alla madre, e per  
questo venuto in dispreggio, conspirò in lui l'esercito, et  
ammazzollo.

498 [8] Discorrendo ora, per opposito, le qualità di Commo-  
do, di Severo, Antonino Caracalla e Massimino, li trover-  
rete crudelissimi e rapacissimi; li quali, per satisfare a'  
soldati, non perdonarono ad alcuna qualità di iniuria che  
ne' populi si potessi commettere; e tutti, eccetto Severo,  
499 ebbono triste fine. Perché in Severo fu tanta virtù, che,  
mantenendosi soldati amici, ancora che populi fussino  
da lui gravati, possé sempre regnare felicemente; perché  
quelle sua virtù lo facevano nel conspetto de' soldati e de'  
500 populi sí mirabile, che questi rimanevano quodammodo  
attoniti e stupidi, e quelli altri reverenti e satisfatti. E  
perché le azioni di costui furono grandi in un princi-  
pe nuovo, io voglio monstrare brevemente quanto bene  
501 seppe usare la persona della golpe e del liono: le quali  
nature io dico di sopra essere necessario imitare a uno  
principe. Conosciuto Severo la ignavia di Iuliano impe-  
ratore, persuase al suo esercito, del quale era in Stiavonia



## *Il Principe*

N. Machiavelli

### XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 102 of 139



502 capitano, che elli era bene andare a Roma a vendicare  
la morte di Pertinace, il quale da' soldati pretoriani era  
suto morto; e sotto questo colore, senza monstrare di  
aspirare allo imperio, mosse lo esercito contro a Roma; e  
503 fu prima in Italia che si sapessi la sua partita. Arrivato,  
a Roma, fu dal Senato, per timore, eletto imperatore e  
morto Iuliano. Restava, dopo questo principio, a Severo  
dua difficultà, volendosi insignorire di tutto lo stato: l'u-  
504 na in Asia, dove Nigro, capo delli eserciti asiatici, s'era  
fatto chiamare imperatore; e l'altra in ponente, dove era  
Albino, quale ancora lui aspirava allo imperio. E, perché  
iudicava pericoloso scoprirsi inimico a tutti e dua, deli-  
berò di assaltare Nigro et ingannare Albino. Al quale  
505 scrisse come, sendo dal Senato eletto imperatore, voleva  
partecipare quella dignità con lui; e mandolli el titolo  
di Cesare, e per deliberazione del Senato, se lo aggiun-  
se collega: le quali cose da Albino furono accettate per  
vere. Ma, poiché Severo ebbe vinto e morto Nigro, e pa-  
506 cate le cose orientali, ritornatosi a Roma, si querelò in  
Senato, come Albino, poco conoscente de' benefizii rice-  
vuti da lui, aveva dolosamente cerco di ammazzarlo, e  
per questo lui era necessitato andare a punire la sua in-  
gratitudine. Di poi andò a trovarlo in Francia, e li tolse  
lo stato e la vita.

507 [9] Chi esaminerà adunque tritamente le azioni di costui,  
lo troverrà uno ferocissimo liono et una astutissima gol-  
pe; e vedrà quello temuto e reverito da ciascuno, e dalli



\*\*

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 103 of 139



508 eserciti non odiato; e non si maraviglierà se lui, uomo  
nuovo, arà possuto tenere tanto imperio: perché la sua  
grandissima reputazione lo difese sempre da quello odio  
ch'e' populi per le sue rapine avevano potuto concipere.  
Ma Antonino suo figliuolo fu ancora lui uomo che ave-  
va parte eccellentissime e che lo facevano maraviglioso  
509 nel conspetto de' populi e grato a' soldati; perché era  
uomo militare, sopportantissimo d'ogni fatica, disprez-  
zatore d'ogni cibo delicato e d'ogni altra mollizie: la qual  
cosa lo faceva amare da tutti li eserciti. Non di manco  
510 la sua ferocia e crudeltà fu tanta e sí inaudita, per avere,  
dopo infinite occisioni particolari, morto gran parte del  
populo di Roma, e tutto quello di Alessandria, che di-  
ventò odiosissimo a tutto il mondo; e cominciò ad essere  
temuto etiam da quelli che elli aveva intorno: in modo  
511 che fu ammazzato da uno centurione in mezzo del suo  
esercito. Dove è da notare che queste simili morti, le  
quali seguano per deliberazione d'uno animo ostinato,  
sono da' principi inevitabili, perché ciascuno che non si  
512 curi di morire lo può offendere; ma debbe bene el princi-  
pe temerne meno, perché le sono rarissime. Debbe solo  
guardarsi di non fare grave iniuria ad alcuno di colo-  
ro de' quali si serve, e che elli ha d'intorno al servizio  
del suo principato: come aveva fatto Antonino, il quale  
513 aveva morto contumeliosamente uno fratello di quel cen-  
turione, e lui ogni giorno minacciava; tamen lo teneva a  
guardia del corpo suo: il che era partito temerario e da



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 104 of 139



ruinarvi, come li intervenne.

[10]

Ma vegniamo a Commodo, al quale era facilità grande tenere l'imperio, per averlo iure hereditario, sendo figliuolo di Marco; e solo li bastava seguire le vestigie del padre, et a' soldati et a' populi avrebbe soddisfatto; ma, sendo d'animo crudele e bestiale, per potere usare la sua rapacità ne' populi, si volse ad intrattenere li eserciti e farli licenziosi; dall'altra parte, non tenendo la sua dignità, discendendo spesso ne' teatri a combattere co' gladiatori, e facendo altre cose vilissime e poco degne della maestà imperiale, diventò contennendo nel conspetto de' soldati. Et essendo odiato dall'una parte e disprezzato dall'altra, fu conspirato in lui, e morto.

[11]

Restaci a narrare le qualità di Massimino. Costui fu uomo bellicosissimo; et essendo li eserciti infastiditi della mollizie di Alessandro, del quale ho di sopra discorso, morto lui, lo elessono allo imperio. Il quale non molto tempo possedé; perché dua cose lo feciono odioso e contennendo: l'una, essere vilissimo per avere già guardato le pecore in Tracia (la qual cosa era per tutto notissima e li faceva una grande dedignazione nel conspetto di qualunque); l'altra, perché, avendo nello ingresso del suo principato, differito lo andare a Roma et intrare nella possessione della sedia imperiale, aveva dato di sé opinione di crudelissimo, avendo per li sua prefetti, in Roma e in qualunque luogo dello Imperio, esercitato molte crudeltà. Tal che, commosso tutto el mondo dallo

520 sdegno per la viltà del suo sangue, e dallo odio per la  
paura della sua ferocia, si rebellò prima Affrica, di poi  
521 el Senato con tutto el populo di Roma, e tutta Italia li  
conspirò contro. A che si aggiunse el suo proprio eser-  
cito; quale, campeggiando Aquileia e trovando difficoltà  
nella espugnazione, infastidito della crudeltà sua, e per  
vederli tanti inimici temendolo meno, lo ammazzò.

[12]

Io non voglio ragionare né di Eliogabalo né di Macri-  
no né di Iuliano, li quali, per essere al tutto contennendi,  
si spensono subito; ma verrò alla conclusione di questo  
discorso. E dico, che li principi de' nostri tempi hanno  
meno questa difficoltà di soddisfare straordinariamente a'  
523 soldati ne' governi loro; perché, non ostante che si abbi  
ad avere a quelli qualche considerazione, tamen si resol-  
ve presto, per non avere alcuno di questi principi eserciti  
insieme, che sieno inveterati con li governi e amministra-  
524 zione delle provincie, come erano li eserciti dello imperio  
romano. E però, se allora era necessario soddisfare più a'  
soldati che a' populi, era perché soldati potevano più che  
e' populi; ora è più necessario a tutti e' principi, eccet-  
525 to che al Turco et al Soldano, soddisfare a' populi che a'  
soldati, perché e' populi possono più di quelli. Di che  
io ne eccettuo el Turco, tenendo sempre quello intorno  
a sé dodici mila fanti e quindici mila cavalli, da' quali  
526 dipende la securtà e la fortezza del suo regno; et è neces-  
sario che, posposto ogni altro rispetto, quel signore se li  
mantenga amici. Similmente el regno del Soldano sendo



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 106 of 139



527 tutto in mano de' soldati, conviene che ancora lui, senza  
rispetto de' populi, se li mantenga amici. Et avete a no-  
528 tare che questo stato del Soldano è disforme da tutti li  
altri principati; perché elli è simile al pontificato cristia-  
no, il quale non si può chiamare né principato ereditario  
né principato nuovo; perché non e' figliuoli del principe  
vecchio sono eredi e rimangono signori, ma colui che è  
eletto a quel grado da coloro che ne hanno autorità. Et  
essendo questo ordine antiquato, non si può chiamare  
529 principato nuovo, perché in quello non sono alcune di  
quelle difficoltà che sono ne' nuovi; perché, se bene el  
principe è nuovo, li ordini di quello stato sono vecchi et  
ordinati a riceverlo come se fussi loro signore ereditario.

[13]

530 Ma torniamo alla materia nostra. Dico che qualun-  
que considererà el soprascritto discorso, vedrà o l'odio o il  
disprezzo esser suto cagione della ruina di quelli impera-  
tori prenominati, e conoscerà ancora donde nacque che,  
parte di loro procedendo in uno modo e parte al contra-  
531 rio, in qualunque di quelli, uno di loro ebbe felice e li altri  
infelice fine. Perché a Pertinace et Alessandro, per essere  
principi nuovi, fu inutile e dannoso volere imitare Mar-  
co, che era nel principato iure hereditario; e similmente a  
532 Caracalla, Commodo e Massimino essere stata cosa per-  
niziosa imitare Severo, per non avere avuta tanta virtù  
che bastassi a seguitare le vestigie sua. Per tanto uno  
principe nuovo in uno principato nuovo non può imitare  
533 le azioni di Marco, né ancora è necessario seguitare quel-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XIX

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 107 of 139



le di Severo; ma debbe pigliare da Severo quelle parti che per fondare el suo stato sono necessarie, e da Marco quelle che sono convenienti e gloriose a conservare uno stato che sia già stabilito e fermo.



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

**XIX**

In che modo si abbia a  
fuggire lo essere  
sprezzato e odiato

page 108 of 139



## XX

**Se le fortezze e molte altre cose, che ogni giorno si fanno da' principi, sono utili o no**

*An arces et multa alia quae cotidie a principibus fiunt utilia an inutilia sint*

534

[1] ALCUNI PRINCIPI, PER tenere securamente lo stato, hanno disarmato e' loro sudditi; alcuni altri hanno tenuto divise le terre subiette; alcuni hanno nutrito inimicizie contro a sé medesimi; alcuni altri si sono volti a guadagnarsi quelli che li erano sospetti nel principio del suo stato; alcuni hanno edificato fortezze; alcuni le hanno ruinate e destrutte. E benché di tutte queste cose non vi possa dare determinata sentenza, se non si viene a' particolari di quelli stati dove si avessi a pigliare alcuna simile deliberazione, non di manco io parlerò in quel modo largo che la materia per sé medesima sopporta.

536

537

538 [2] Non fu mai, adunque, che uno principe nuovo disar-

massi e' sua sudditi; anzi, quando li ha trovati disarmati, li ha sempre armati; perché, armandosi, quelle arme diventano tua, diventano fedeli quelli che ti sono sospetti, e quelli che erano fedeli si mantengono e di sudditi si fanno tua partigiani. E perché tutti sudditi non si possono armare, quando si benefichino quelli che tu armi, con li altri si può fare più a sicurtà: e quella diversità del procedere che conoscono in loro, li fa tua obbligati; quelli altri ti scusano, iudicando essere necessario, quelli avere più merito che hanno più pericolo e più obbligo. Ma, quando tu li disarmi, tu cominci ad offenderli, monstri che tu abbi in loro diffidenza o per viltà o per poca fede: e l'una e l'altra di queste opinioni concepe odio contro di te. E perché tu non puoi stare disarmato, conviene ti volti alla milizia mercennaria, la quale è di quella qualità che di sopra è detto; e, quando la fussi buona, non può essere tanta, che ti difenda da' nimici potenti e da' sudditi sospetti. Però, come io ho detto, uno principe nuovo in uno principato nuovo sempre vi ha ordinato l'arme. Di questi esempli sono piene le istorie. Ma, quando uno principe acquista uno stato nuovo, che come membro si aggiunga al suo vecchio, allora è necessario disarmare quello stato, eccetto quelli che nello acquistarlo sono suti tua partigiani; e quelli ancora, col tempo e con le occasioni, è necessario renderli molli et effeminati, et ordinarsi in modo che tutte l'arme del tuo stato sieno in quelli soldati tua proprii, che nello stato



✖ ✖

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XX

Se le fortezze e molte altre cose, che ogni giorno si fanno da' principi, sono utili o no

page 110 of 139



tuo antiquo vivono appresso di te.

[3]

Solevano li antiqui nostri, e quelli che erano stimati savi, dire come era necessario tenere Pistoia con le parti e Pisa con le fortezze; e per questo nutrivano in qualche terra loro suddita le differenze, per possederle più facilmente. Questo, in quelli tempi che Italia era in uno certo modo bilanciata, doveva essere ben fatto; ma non credo che si possa dare oggi per precetto: perché io non credo che le divisioni facessino mai bene alcuno; anzi è necessario, quando il nimico si accosta che le città divise si perdino subito; perché sempre la parte più debole si aderirà alle forze esterne, e l'altra non potrà reggere.

[4]

E' Viniziani, mossi, come io credo, dalle ragioni soprascritte, nutrivano le sette guelfe e ghibelline nelle città loro suddite; e benché non li lasciassino mai venire al sangue, tamen nutrivano fra loro questi dispareri, acciò che, occupati quelli cittadini in quelle loro differenze, non si unissino contro di loro. Il che, come si vide, non tornò loro poi a proposito; perché sendo rotti a Vailà, subito una parte di quelle prese ardire, e tolsono loro tutto lo stato. Arguiscano, per tanto, simili modi debolezza del principe, perché in uno principato gagliardo mai si permetteranno simili divisioni; perché le fanno solo profitto a tempo di pace, potendosi mediante quelle più facilmente maneggiare e' sudditi; ma, venendo la guerra, monstra simile ordine la fallacia sua.

[5]

Sanza dubbio e' principi diventano grandi, quando



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XX

Se le fortezze e molte altre cose, che ogni giorno si fanno da' principi, sono utili o no

page 111 of 139



552 superano le difficoltà e le opposizioni che sono fatte lo-  
ro; e però la fortuna, massime quando vuol fare grande  
553 uno principe nuovo, il quale ha maggiore necessità di ac-  
quistare reputazione che uno ereditario, gli fa nascere de'  
nemici, e li fa fare delle imprese contro, acciò che quel-  
lo abbi cagione di superarle, e su per quella scala che li  
hanno pòrta e' nimici sua, salire più alto. Però molti iu-  
dicano che uno principe savio debbe, quando ne abbi la  
occasione, nutrirsi con astuzia qualche inimicizia, acciò  
che, oppresso quella, ne seguiti maggiore sua grandezza.

554 [6] Hanno e' principi, et praesertim quelli che sono nuo-  
vi, trovato più fede e più utilità in quelli uomini che nel  
principio del loro stato sono suti tenuti sospetti, che in  
quelli che nel principio erano confidenti. Pandolfo Pe-  
trucci, principe di Siena, reggeva lo stato suo più con  
555 quelli che li furono sospetti che con li altri. Ma di que-  
sta cosa non si può parlare largamente, perché la varia  
secondo el subietto. Solo dirò questo, che quelli uomini  
che nel principio di uno principato erano stati inimici,  
556 che sono di qualità che a mantenersi abbino bisogno di  
appoggiarsi, sempre el principe con facilità grandissima  
se li potrà guadagnare; e loro maggiormente sono forzati  
a servirlo con fede, quanto conoscano esser loro più ne-  
cessario cancellare con le opere quella opinione sinistra  
557 che si aveva di loro. E così el principe ne trae sempre più  
utilità, che di coloro che, servendolo con troppa sicurtà,  
straccurono le cose sua.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XX

Se le fortezze e molte  
altre cose, che ogni  
giorno si fanno da'  
principi, sono utili o no

page 112 of 139



558

[7]

E poiché la materia lo ricerca, non voglio lasciare indietro ricordare a' principi, che hanno preso uno stato di nuovo mediante e' favori intrinseci di quello, che considerino bene qual cagione abbi mosso quelli che lo hanno favorito, a favorirlo; e, se ella non è affezione naturale verso di loro, ma fussi solo perché quelli non si contentavano di quello stato, con fatica e difficoltà grande se li potrà mantenere amici, perché e' fia impossibile che lui possa contentarli. E discorrendo bene, con quelli esempi che dalle cose antiche e moderne si traggono, la cagione di questo, vedrà esserli molto più facile guadagnarsi amici quelli uomini che dello stato innanzi si contentavano, e però erano sua inimici, che quelli che, per non se ne contentare li diventarono amici e favorironlo a occuparlo.

559

560

561

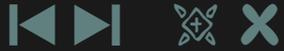
[8]

È suta consuetudine de' principi, per potere tenere più securamente lo stato loro, edificare fortezze, che sieno la briglia e il freno di quelli che disegnassino fare loro contro, et avere uno refugio sicuro da uno subito impeto. Io laudo questo modo, perché elli è usitato ab antiquo: non di manco messer Niccolò Vitelli, ne' tempi nostri, si è visto disfare dua fortezze in Città di Castello, per tenere quello stato. Guido Ubaldo, duca di Urbino, ritornato nella sua dominazione, donde da Cesare Borgia era suto cacciato, ruinò funditus tutte le fortezze di quella provincia, e iudicò senza quelle più difficilmente riperdere quello stato. Bentivogli, ritornati in Bologna, usorono simili termini. Sono, dunque, le fortezze utili o

562

563

564 no, secondo e' tempi: e se le ti fanno bene in una par-  
te, ti offendano in un'altra. E puossi discorrere questa  
parte così: quel principe che ha più paura de' populi che  
de' forestieri, debbe fare le fortezze; ma quello che ha  
565 più paura de' forestieri che de' populi, debbe lasciarle  
indrieto. Alla casa Sforzesca ha fatto e farà più guerra  
el castello di Milano, che vi edificò Francesco Sforza, che  
alcuno altro disordine di quello stato. Però la migliore  
566 fortezza che sia, è non essere odiato dal populo; perché,  
ancora che tu abbi le fortezze, et il populo ti abbi in odio,  
le non ti salvono; perché non mancano mai a' populi, pre-  
so che li hanno l'armie forestieri che li soccorrino. Ne'  
567 tempi nostri non si vede che quelle abbino profittato ad  
alcuno principe, se non alla contessa di Furlí, quando fu  
morto el conte Girolamo suo consorte; perché median-  
te quella possé fuggire l'impeto popolare, et aspettare  
el soccorso da Milano, e recuperare lo stato. E li tem-  
568 pi stavano allora in modo, che il forestiere non posseva  
soccorrere el populo; ma di poi, valsono ancora a poco  
lei le fortezze, quando Cesare Borgia l'assaltò, e che il  
populo suo inimico si congiunse co' forestieri. Per tanto  
569 allora e prima sarebbe suto più sicuro a lei non essere  
odiata dal populo, che avere le fortezze. Considerato,  
adunque, tutte queste cose, io lauderò chi farà le fortez-  
ze e chi non le farà, e biasimerò qualunque, fidandosi  
delle fortezze, stimerà poco essere odiato da' populi.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XX

Se le fortezze e molte  
altre cose, che ogni  
giorno si fanno da'  
principi, sono utili o no

page 114 of 139



## XXI

**Che si conviene a un principe perché sia  
stimato***Quod principem deceat ut egregius habeatur*

[1]

NESSUNA COSA FA tanto stimare uno principe, quanto fanno le grandi imprese e dare di sé rari esempli. Noi abbiamo ne' nostri tempi Ferrando di Aragonia, presente re di Spagna. Costui si può chiamare quasi principe nuovo, perché, d'uno re debole, è diventato per fama e per gloria el primo re de' Cristiani; e, se considerrete le azioni sua, le troverete tutte grandissime e qualcuna straordinaria. Lui nel principio del suo regno assaltò la Granata; e quella impresa fu il fondamento dello stato suo. Prima, e' la fece ozioso, e senza sospetto di essere impedito: tenne occupati in quella li animi di quelli baroni di Castiglia, li quali, pensando a quella guerra, non pensavano a innovare; e lui acquistava in quel mezzo reputazione et imperio sopra di loro, che non se ne

574 accorgevano. Possé nutrire con danari della Chiesa e de'  
populi eserciti, e fare uno fondamento, con quella guer-  
ra lunga, alla milizia sua, la quale lo ha di poi onorato.  
575 Oltre a questo, per possere intraprendere maggiori im-  
prese, servendosi sempre della religione, si volse ad una  
pietosa crudeltà, cacciando e spogliando, el suo regno,  
de' Marrani; né può essere questo esempio più miserabi-  
le né più raro. Assaltò, sotto questo medesimo mantello,  
576 l'Affrica; fece l'impresa di Italia; ha ultimamente assal-  
tato la Francia: e cosí sempre ha fatte et ordite cose  
grandi, le quali sempre hanno tenuto sospesi et ammira-  
ti li animi de' sudditi e occupati nello evento di esse. E  
577 sono nate queste sua azioni in modo l'una dall'altra, che  
non ha dato mai, infra l'una e l'altra, spazio alli uomini  
di potere quietamente operarli contro.

578 [2] Giova ancora assai a uno principe dare di sé esempli  
rari circa governi di dentro, simili a quelli che si narrano  
di messer Bernabò da Milano, quando si ha l'occasione  
di qualcuno che operi qualche cosa straordinaria, o in  
bene o in male, nella vita civile, e pigliare uno modo,  
579 circa premiarlo o punirlo, di che s'abbia a parlare assai.  
E sopra tutto uno principe si debbe ingegnare dare di  
sé in ogni sua azione fama di uomo grande e di uomo  
eccellente.

580 [3] È ancora stimato uno principe, quando elli è vero  
amico e vero inimico, cioè quando senza alcuno rispetto  
si scuopre in favore di alcuno contro ad un altro. Il quale



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXI

Che si conviene a un  
principe perché sia  
stimato

page 116 of 139



partito fia sempre più utile che stare neutrale: perché, se dua potenti tua vicini vengono alle mani, o sono di qualità che, vincendo uno di quelli, tu abbia a temere del vincitore, o no. In qualunque di questi dua casi, ti sarà sempre più utile lo scoprirti e fare buona guerra; perché nel primo caso, se non ti scuopri, sarai sempre preda di chi vince, con piacere e soddisfazione di colui che è stato vinto, e non hai ragione né cosa alcuna che ti difenda né che ti riceva. Perché, chi vince, non vuole amici sospetti e che non lo aiutino nelle avversità; chi perde, non ti riceve, per non avere tu voluto con le arme in mano correre la fortuna sua.

[4] Era passato in Grecia Antioco, messovi dalli Etoli per cacciarne Romani. Mandò Antioco ambasciatori alli Achei, che erano amici de' Romani, a confortarli a stare di mezzo; e da altra parte Romani li persuadevano a pigliare le arme per loro. Venne questa materia a deliberarsi nel concilio delli Achei, dove el legato di Antioco li persuadeva a stare neutrali: a che el legato romano rispose: « *Quod autem isti dicunt non interponendi vos bello, nihil magis alienum rebus vestris est; sine gratia, sine dignitate, praemium victoris eritis* ».

[5] E sempre interverrà che colui che non è amico ti ricercherà della neutralità, e quello che ti è amico ti richiederà che ti scuopra con le arme. E li principi mal resoluti per fuggire e' presenti pericoli, seguono el più delle volte quella via neutrale, e il più delle volte rovinano. Ma,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXI

Che si conviene a un principe perché sia stimato

page 117 of 139



586 quando el principe si scuopre gagliardamente in favore  
d'una parte, se colui con chi tu ti aderisci vince, ancora  
che sia potente e che tu rimanga a sua discrezione, elli  
ha teco obbligo, e vi è contratto l'amore; e li uomini non  
587 sono mai sí dionesti, che con tanto esempio di ingrati-  
tudin ti opprimessino. Di poi, le vittorie non sono mai sí  
stiette, che il vincitore non abbi ad avere qualche rispet-  
to, e massime alla giustizia. Ma, se quello con il quale  
588 tu ti aderisci perde, tu se' ricevuto da lui; e mentre che  
può ti aiuta, e diventi compagno d'una fortuna che può  
resurgere. Nel secondo caso, quando quelli che combat-  
tono insieme sono di qualità che tu non abbia a temere,  
tanto è maggiore prudenzia lo aderirsi; perché tu vai alla  
589 ruina d'uno con lo aiuto di chi lo doverrebbe salvare, se  
fussi savio; e, vincendo, rimane a tua discrezione, et è  
impossibile, con lo aiuto tuo, che non vinca.

590 [6] E qui è da notare, che uno principe debbe avvertire  
di non fare mai compagnia con uno più potente di sé  
per offendere altri, se non quando la necessità lo strin-  
ge, come di sopra si dice; perché, vincendo, rimani suo  
prigione: e li principi debbono fuggire, quanto possono,  
591 lo stare a discrezione di altri. Viniziani si accompagno-  
rono con Francia contro al duca di Milano, e potevono  
fuggire di non fare quella compagnia; di che ne resul-  
tò la ruina loro. Ma, quando non si può fuggirla, come  
592 intervenne a' Fiorentini, quando el papa e Spagna ando-  
rono con li eserciti ad assaltare la Lombardia, allora si



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXI

Che si conviene a un  
principe perché sia  
stimato

page 118 of 139



debbà el principe aderire per le ragioni sopradette. Né creda mai alcuno stato potere pigliare partiti securi, anzi pensi di avere a prenderli tutti dubbii; perché si truova questo nell'ordine delle cose, che mai non si cerca fuggire uno inconveniente che non si incorra in uno altro; ma la prudenzia consiste in sapere conoscere le qualità delli inconvenienti, e pigliare il men tristo per buono.

[7]

Debbe ancora uno principe monstrarsi amatore delle virtù, et onorare li eccellenti in una arte. Appresso, debbe animare li sua cittadini di potere quietamente esercitare li esercizi loro, e nella mercanzia e nella agricultura, et in ogni altro esercizio delli uomini, e che quello non tema di ornare le sua possessione per timore che le li sieno tolte, e quell'altro di aprire uno traffico per paura delle taglie; ma debbe preparare premi a chi vuol fare queste cose, et a qualunque pensa, in qualunque modo ampliare la sua città o il suo stato. Debbe, oltre a questo, ne' tempi convenienti dell'anno, tenere occupati e' populi con le feste e spettacoli. E, perché ogni città è divisa in arte o in tribù, debbe tenere conto di quelle università, raunarsi con loro qualche volta, dare di sé esempli di umanità e di munificenzia, tenendo sempre ferma non di manco la maestà della dignità sua, perché questo non vuole mai mancare in cosa alcuna.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXI

Che si conviene a un  
principe perché sia  
stimato

page 119 of 139



## XXII

### De' secretarii ch'e' principi hanno appresso di loro

*De his quos a secretis principes habent*

[1] NON È DI poca importanza a uno principe la elezione de' ministri: li quali sono buoni o no, secondo la prudenzia del principe. E la prima coniettura che si fa del cervello d'uno signore, è vedere li uomini che lui ha d'intorno; e quando sono sufficienti e fedeli, sempre si può reputarlo savio, perché ha saputo conoscerli sufficienti e mantenerli fedeli. Ma, quando sieno altrimenti, sempre si può fare non buono iudizio di lui; perché el primo errore che fa, lo fa in questa elezione.

[2] Non era alcuno che conoscessi messer Antonio da Venafro per ministro di Pandolfo Petrucci, principe di Siena che non iudicasse Pandolfo essere valentissimo uomo, avendo quello per suo ministro. E perché sono di tre generazione cervelli, l'uno intende da sé, l'altro discerne



### *Il Principe*

N. Machiavelli

XXII

De' secretarii ch'e'  
principi hanno appresso  
di loro

page 120 of 139



602 quello che altri intende, el terzo non intende né sé né  
altri, quel primo è eccellentissimo, el secondo eccellente,  
el terzo inutile, conveniva per tanto di necessità, che, se  
603 Pandolfo non era nel primo grado, che fussi nel secon-  
do: perché, ogni volta che uno ha iudicio di conoscere el  
bene o il male che uno fa e dice, ancora che da sé non  
abbia invenzione, conosce l'opere triste e le buone del  
ministro, e quelle esalta e le altre corregge; et il ministro  
non può sperare di ingannarlo, e mantiensì buono.

604 [3]

Ma come uno principe possa conoscere el ministro,  
ci è questo modo che non falla mai. Quando tu vedi el  
ministro pensare più a sé che a te, e che in tutte le azioni  
vi ricerca dentro l'utile suo, questo tale così fatto mai fia  
buono ministro, mai te ne potrai fidare: perché quello  
605 che ha lo stato d'uno in mano, non debbe pensare mai a  
sé, ma sempre al principe, e non li ricordare mai cosa che  
non appartenga a lui. E dall'altro canto, el principe, per  
mantenerlo buono, debba pensare al ministro, onorando-  
606 lo, facendolo ricco, obligandoselo, partecipandoli li onori  
e carichi; acciò che vegga che non può stare senza lui, e  
che li assai onori non li faccino desiderare più onori, le  
assai ricchezze non li faccino desiderare più ricchezze, li  
assai carichi li faccino temere le mutazioni. Quando dun-  
607 que, e' ministri e li principi circa ministri sono così fatti,  
possono confidare l'uno dell'altro; e quando altrimenti,  
il fine sempre fia dannoso o per l'uno o per l'altro.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXII

De' secretarii ch'e'  
principi hanno appresso  
di loro

page 121 of 139



## XXIII

**In che modo si abbino a fuggire li  
adulatori***Quomodo adultores sint fugiendi*

608

609 [1] NON VOGLIO LASCIARE indrieto uno capo importante et  
uno errore dal quale e' principi con difficultà si difen-  
dano, se non sono prudentissimi, o se non hanno buona  
elezione. E questi sono li adulatori, delli quali le corti  
sono piene; perché li uomini si compiacciono tanto nelle  
610 cose loro proprie et in modo vi si ingannono, che con  
difficultà si difendano da questa peste; et a volersene de-  
fendere, si porta pericolo di non diventare contennendo.  
Perché non ci è altro modo a guardarsi dalle adulazio-  
611 ni, se non che li uomini intendino che non ti offendino  
a dirti el vero; ma, quando ciascuno può dirti el vero,  
ti manca la reverenzia. Per tanto uno principe prudente  
debbe tenere uno terzo modo, eleggendo nel suo stato  
uomini savi, e solo a quelli debbe dare libero arbitrio a  
612 parlarli la verità, e di quelle cose sole che lui domanda,

e non d'altro; ma debbe domandarli d'ogni cosa, e le opinioni loro udire; di poi deliberare da sé, a suo modo; e con questi consigli e con ciascuno di loro portarsi in modo, che ognuno cognosca che quanto più liberamente si parlerà, tanto più li fia accetto: fuora di quelli, non volere udire alcuno, andare drieto alla cosa deliberata, et essere ostinato nelle deliberazioni sua. Chi fa altrimenti, o e' precipita per li adulatori, o si muta spesso per la variazione de' pareri: di che ne nasce la poca estimazione sua.

[2] Io voglio a questo proposito addurre uno esemplo moderno. Pre' Luca, uomo di Massimiliano presente imperatore, parlando di sua maestà disse come non si consigliava con persona, e non faceva mai di alcuna cosa a suo modo: il che nasceva dal tenere contrario termine al sopradetto. Perché l'imperatore è uomo secreto, non comunica li sua disegni con persona, non ne piglia parere: ma, come nel metterli ad effetto si cominciono a conoscere e scoprire, li cominciono ad essere contraddetti da coloro che elli ha d'intorno; e quello, come facile, se ne stoglie. Di qui nasce che quelle cose che fa uno giorno, destrugge l'altro; e che non si intenda mai quello si voglia o disegni fare, e che non si può sopra le sua deliberazioni fondarsi.

[3] Uno principe, per tanto, debbe consigliarsi sempre, ma quando lui vuole, e non quando vuole altri; anzi debbe tórre animo a ciascuno di consigliarlo d'alcuna cosa,



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXIII

In che modo si abbino a fuggire li adulatori

page 123 of 139



619 se non gnene domanda; ma lui debbe bene esser largo  
domandatore, e di poi circa le cose domandate paziente  
620 auditore del vero; anzi, intendendo che alcuno per alcu-  
no rispetto non gnene dica, turbarsene. E perché molti  
esistimano che alcuno principe, il quale dà di sé opinio-  
ne di prudente, sia così tenuto non per sua natura, ma  
per li buoni consigli che lui ha d'intorno, senza dubio  
s'inganna. Perché questa è una regola generale che non  
621 falla mai: che uno principe, il quale non sia savio per  
sé stesso, non può essere consigliato bene, se già a sorte  
non si rimettessi in uno solo che al tutto lo governassi,  
che fussi uomo prudentissimo. In questo caso, potria be-  
ne essere, ma durerebbe poco, perché quello governatore  
in breve tempo li torrebbe lo stato; ma, consigliandosi  
con più d'uno, uno principe che non sia savio non arà  
622 mai e' consigli uniti, non saprà per sé stesso unirli: de'  
consiglieri, ciascuno penserà alla proprietà sua; lui non  
li saprà correggere, né conoscere. E non si possono tro-  
vare altrimenti; perché li uomini sempre ti riusciranno  
623 tristi, se da una necessità non sono fatti buoni. Però si  
conclude che li buoni consigli, da qualunque venghino,  
conviene naschino dalla prudenzia del principe, e non la  
prudenza del principe da' buoni consigli.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXIII

In che modo si abbino a  
fuggire li adulatori

page 124 of 139



# XXIV

## Per quale cagione li principi di Italia hanno perso li stati loro

*Cur Italiae principes regnum amiserunt*

[1] LE COSE SOPRASCRITE, osservate prudentemente, fanno parere, uno principe nuovo antico, e lo rendono subito più sicuro e più fermo nello stato, che se vi fussi antiquato dentro. Perché uno principe nuovo è molto più osservato nelle sue azioni che uno ereditario; e, quando le sono conosciute virtuose, pigliono molto più li uomini e molto più li obligano che il sangue antico. Perché li uomini sono molto più presi dalle cose presenti che dalle passate, e quando nelle presenti truovono il bene, vi si godono e non cercano altro; anzi, piglieranno ogni difesa per lui, quando non manchi nell'altre cose a sé medesimo. E così arà duplicata gloria, di avere dato principio a uno principato nuovo, e ornatolo e corroboratolo di buone legge di buone arme, di buoni amici e di buoni



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

XXIV

Per quale cagione li  
principi di Italia hanno  
perso li stati loro

page 125 of 139



esempi; come quello ha duplicata vergogna, che, nato principe, lo ha per sua poca prudenzia perduto.

[2] E, se si considerrà quelli signori che in Italia hanno perduto lo stato a' nostri tempi, come il re di Napoli, duca di Milano et altri, si troverrà in loro, prima, uno comune defetto quanto alle arme, per le cagioni che di sopra si sono discorse; di poi, si vedrà alcuno di loro o che arà avuto inimici e' populi, o, se arà avuto el popolo amico, non si sarà saputo assicurare de' grandi: perché, senza questi difetti, non si perdono li stati che abbino tanto nervo che possino tenere uno esercito alla campagna. Filippo Macedone, non il padre di Alessandro, ma quello che fu vinto da Tito Quinto, aveva non molto stato, rispetto alla grandezza de' Romani e di Grecia che lo assaltò: non di manco, per esser uomo militare e che sapeva intrattenere el populo et assicurarsi de' grandi, sostenne più anni la guerra contro a quelli: e, se alla fine perdé il dominio di qualche città, li rimase non di manco el regno.

[3] Per tanto, questi nostri principi, che erano stati molti anni nel principato loro, per averlo di poi perso non accusino la fortuna, ma la ignavia loro: perché, non avendo mai ne' tempi quieti pensato che possono mutarsi, (il che è comune defetto delli uomini, non fare conto nella bonaccia della tempesta), quando poi vennono i tempi avversi, pensorono a fuggirsi e non a defendersi; e spe-  
rorono ch'e' populi, infastiditi dalla insolenzia de' vinci-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXIV

Per quale cagione li  
principi di Italia hanno  
perso li stati loro

page 126 of 139



635 tori, li richiamassino. Il quale partito, quando mancano  
li altri, è buono; ma è bene male avere lasciati li altri  
remedii per quello: perché non si vorrebbe mai cadere,  
per credere di trovare chi ti ricolga. Il che, o non av-  
viene, o, s'elli avviene non è con tua sicurtà, per essere  
636 quella difesa suta vile e non dependere da te. E quelle  
difese solamente sono buone, sono certe, sono durabili,  
che dependono da te proprio e dalla virtù tua.



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

XXIV

Per quale cagione li  
principi di Italia hanno  
perso li stati loro

page 127 of 139



## XXV

**Quanto possa la Fortuna nelle cose umane, et in che modo se li abbia a resistere**

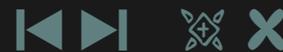
*Quantum fortuna in rebus humanis possit, et quomodo illi sit occurrendum*

637

638 [1] E' NON MI è incognito come molti hanno avuto et hanno  
opinione che le cose del mondo sieno in modo governate  
dalla fortuna e da Dio, che li uomini con la prudenzia  
loro non possino correggerle, anzi non vi abbino reme-  
dio alcuno; e per questo, potrebbono iudicare che non  
639 fussi da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi gover-  
nare alla sorte. Questa opinione è suta più creduta ne'  
nostri tempi, per la variazione grande delle cose che si  
sono viste e veggonsi ogni dí, fuora d'ogni umana co-  
niettura. A che pensando io qualche volta, mi sono in  
640 qualche parte inclinato nella opinione loro. Non di man-  
co, perché el nostro libero arbitrio non sia spento, iudico

641 potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà  
delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare  
l'altra metà, o presso, a noi. Et assomiglio quella a uno  
di questi fiumi rovinosi, che, quando s'adirano, allagano  
e' piani, ruinano li arberi e li edifizii, lievono da questa  
642 parte terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge lo-  
ro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, senza potervi  
in alcuna parte obstare. E, benché sieno così fatti, non  
resta però che li uomini, quando sono tempi quieti, non  
vi potessino fare provvedimenti, e con ripari et argini, in  
643 modo che, crescendo poi, o andrebbero per uno canale, o  
l'impeto loro non sarebbe né si licenzioso né si dannoso.  
Similmente interviene della fortuna: la quale dimostra  
la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle, e  
quivi volta li sua impeti, dove la sa che non sono fatti  
644 li argini e li ripari a tenerla. E se voi considerrete l'I-  
talia, che è la sedia di queste variazioni e quella che ha  
dato loro el moto, vedrete essere una campagna senza  
argini e senza alcuno riparo: ché, s'ella fussi reparata da  
conveniente virtù, come la Magna, la Spagna e la Fran-  
645 cia, o questa piena non arebbe fatte le variazioni grandi  
che ha, o la non ci sarebbe venuta. E questo voglio ba-  
sti avere detto quanto allo avere detto allo opporsi alla  
fortuna, in universali.

646 [2] Ma, restringendomi più a' particolari, dico come si  
vede oggi questo principe felicitare, e domani ruinare,  
senza averli veduto mutare natura o qualità alcuna: il



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXV

Quanto possa la  
Fortuna nelle cose  
umane, et in che modo  
se li abbia a resistere

page 129 of 139



647 che credo che nasca, prima, dalle cagioni che si sono lun-  
gamente per lo adrieto discorse, cioè che quel principe  
che s'appoggia tutto in sulla fortuna, rovina, come quella  
648 varia. Credo, ancora, che sia felice quello che riscontra  
el modo del procedere suo con le qualità de' tempi; e  
similmente sia infelice quello che con il procedere suo si  
discordano e' tempi. Perché si vede li uomini, nelle cose  
che li 'nducano al fine, quale ciascuno ha innanzi, cioè  
649 glorie e ricchezze, procedervi variamente: l'uno con re-  
spetto, l'altro con impeto; l'uno per violenza, l'altro con  
arte; l'uno per pazienza, l'altro con il suo contrario: e  
ciascuno con questi diversi modi vi può pervenire. Vede-  
650 si ancora dua rispettivi, l'uno pervenire al suo disegno,  
l'altro no; e similmente dua egualmente felicitare con  
dua diversi studii, sendo l'uno rispettivo e l'altro impe-  
tuoso: il che non nasce da altro, se non dalla qualità de'  
651 tempi, che si conformano o no col procedere loro. Di  
qui nasce quello ho detto, che dua, diversamente ope-  
rando, sortiscano el medesimo effetto; e dua egualmente  
operando, l'uno si conduce al suo fine, e l'altro no. Da  
questo ancora dipende la variazione del bene: perché,  
652 se uno che si governa con rispetti e pazienza, e' tempi  
e le cose girono in modo che il governo suo sia buono,  
e' viene felicitando; ma, se e' tempi e le cose si mutano,  
rovina, perché non muta modo di procedere. Né si truova  
uomo sí prudente che si sappi accomodare a questo;  
sí perché non si può deviare da quello a che la natura



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXV

Quanto possa la  
Fortuna nelle cose  
umane, et in che modo  
se li abbia a resistere

page 130 of 139



653 l'inclina; sí etiam perché, avendo sempre uno prosperato  
camminando per una via, non si può persuadere partirsi  
da quella. E però lo uomo respettivo, quando elli è tem-  
po di venire allo impeto, non lo sa fare; donde rovina:  
ché, se si mutassi di natura con li tempi e con le cose,  
non si muterebbe fortuna.

654 [3] Papa Iulio II procedé in ogni sua cosa impetuosa-  
mente; e trovò tanto e' tempi e le cose conforme a quello suo  
modo di procedere, che sempre sortí felice fine. Con-  
siderate la prima impresa che fe' di Bologna, vivendo  
655 ancora messer Giovanni Bentivogli. Viniziani non se ne  
contentavano; el re di Spagna, quel medesimo; con Fran-  
cia aveva ragionamenti di tale impresa; e non di manco,  
con la sua ferocia et impeto, si mosse personalmente a  
quella spedizione. La quale mossa fece stare sospesi e  
656 fermi Spagna e Viniziani, quelli per paura, e quell'altro  
per il desiderio aveva di recuperare tutto el regno di Na-  
poli; e dall'altro canto si tirò drieto el re di Francia,  
perché, vedutolo quel re mosso, e desiderando farselo  
amico per abbassare Viniziani, iudicò non poterli negare  
657 le sua gente senza iniuriarlo manifestamente. Condu-  
se, adunque, Iulio, con la sua mossa impetuosa, quello  
che mai altro pontefice, con tutta la umana prudenza,  
arebbe condotto; perché, se elli aspettava di partirsi da  
658 Roma con le conclusioni ferme e tutte le cose ordinate,  
come qualunque altro pontefice avrebbe fatto, mai li riu-  
sciva; perché el re di Francia avrebbe avuto mille scuse,

✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXV

Quanto possa la  
Fortuna nelle cose  
umane, et in che modo  
se li abbia a resistere

page 131 of 139

659 e li altri messo mille paure. Io voglio lasciare stare l'al-  
tre sue azioni, che tutte sono state simili, e tutte li sono  
successe bene; e la brevità della vita non li ha lasciato  
sentire el contrario; perché, se fussino venuti tempi che  
fussi bisognato procedere con rispetti, ne seguiva la sua  
ruina; né mai avrebbe deviato da quelli modi, a' quali la  
natura lo inclinava.

660 [4] Concludo, adunque, che, variando la fortuna, e stan-  
do li uomini ne' loro modi ostinati, sono felici mentre  
concordano insieme, e, come discordano, infelici. Io iu-  
dico bene questo, che sia meglio essere impetuoso che  
661 rispettivo; perché la fortuna è donna, et è necessario,  
volendola tenere sotto, batterla et urtarla. E si vede che  
la si lascia più vincere da questi, che da quelli che fred-  
damente procedano. E però sempre, come donna, è amica  
de' giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci e con  
più audacia la comandano.



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXV

Quanto possa la  
Fortuna nelle cose  
umane, et in che modo  
se li abbia a resistere

page 132 of 139



# XXVI

## Esortazione a pigliare la Italia e liberarla dalle mani de' barbari

*Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque  
a barbaris vindicandam*

[1] CONSIDERATO, ADUNQUE, TUTTE le cose di sopra discor-  
se, e pensando meco medesimo se, in Italia al presente,  
correvano tempi da onorare uno nuovo principe, e se ci  
era materia che dessi occasione a uno prudente e virtuo-  
so di introdurvi forma che facessi onore a lui e bene alla  
università delli uomini di quella, mi pare corrino tante  
cose in beneficio d'uno principe nuovo, che io non so qual  
mai tempo fussi più atto a questo. E se, come io dissi,  
era necessario, volendo vedere la virtù di Moisè, che il  
popolo d'Isdrael fussi stiuvo in Egitto, et a conoscere la  
grandezza dello animo di Ciro, ch'e' Persi fussino oppres-  
sati da' Medi e la eccellenzia di Teseo, che li Ateniens  
fussino dispersi; così al presente, volendo conoscere la



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

XXVI

Esortazione a pigliare  
la Italia e liberarla dalle  
mani de' barbari

page 133 of 139



666 virtù d'uno spirito italiano, era necessario che la Italia si  
riducessi nel termine che ell'è di presente, e che la fussi  
più stiava che li Ebrei, più serva ch'e' Persi, più disper-  
667 sa che li Ateniensì, senza capo, senza ordine; battuta,  
spogliata, lacera, corsa, et avessi sopportato d'ogni sorte  
ruina. E benché fino a qui si sia mostro qualche spira-  
culo in qualcuno, da potere iudicare che fussi ordinato  
da Dio per sua redenzione, tamen si è visto da poi come,  
668 nel più alto corso delle azioni sua, è stato dalla fortu-  
na reprobato. In modo che, rimasa senza vita, aspetta  
qual possa esser quello che sani le sue ferite, e ponga  
fine a' sacchi di Lombardia, alle taglie del Reame e di  
Toscana, e la guarisca di quelle sue piaghe già per lun-  
669 go tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio, che le  
mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà et in-  
solenzie barbare. Vedesi ancora tutta pronta e disposta  
a seguire una bandiera, pur che ci sia uno che la pigli.  
Né ci si vede, al presente in quale lei possa più sperare  
670 che nella illustre casa vostra, quale con la sua fortuna e  
virtù, favorita da Dio e dalla Chiesa, della quale è ora  
principe, possa farsi capo di questa redenzione. Il che  
non fia molto difficile, se vi recherete innanzi le azioni e  
vita dei soprannominati. E benché quelli uomini sieno  
671 rari e maravigliosi, non di manco furono uomini, et ebbe  
ciascuno di loro minore occasione che la presente: perché  
l'impresa loro non fu più iusta di questa, né più facile,  
né fu a loro Dio più amico che a voi. Qui è iustizia gran-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXVI

Esortazione a pigliare  
la Italia e liberarla dalle  
mani de' barbari

page 134 of 139



de: «*iustum enim est bellum quibus necessarium, et pia arma ubi nulla nisi in armis spes est*». Qui è disposizione grandissima; né può essere, dove è grande disposizione, grande difficoltà, pur che quella pigli delli ordini di coloro che io ho proposti per mira. Oltre a questo, qui si veggano straordinarii senza esempio condotti da Dio: el mare s'è aperto; una nube vi ha scòrto el cammino; la pietra ha versato acqua; qui è piovuto la manna; ogni cosa è concorsa nella vostra grandezza. El rimanente dovete fare voi. Dio non vuole fare ogni cosa, per non ci tòrre el libero arbitrio e parte di quella gloria che tocca a noi.

[2] E non è maraviglia se alcuno de' prenominati Italiani non ha possuto fare quello che si può sperare facci la illustre casa vostra, e se, in tante rivoluzioni di Italia e in tanti maneggi di guerra, e' pare sempre che in quella la virtù militare sia spenta. Questo nasce, che li ordini antichi di essa non erano buoni e non ci è suto alcuno che abbi saputo trovare de' nuovi: e veruna cosa fa tanto onore a uno uomo che di nuovo surga, quanto fa le nuove legge e li nuovi ordini trovati da lui. Queste cose, quando sono bene fondate e abbino in loro grandezza, lo fanno reverendo e mirabile: et in Italia non manca materia da introdurvi ogni forma. Qui è virtù grande nelle membra, quando non la mancassi ne' capi. Specchiatevi ne' duelli e ne' congressi de' pochi, quanto li Italiani sieno superiori con le forze, con la destrezza, con lo ingegno. Ma, come



✱ ✱

## Il Principe

N. Machiavelli

XXVI

Esortazione a pigliare la Italia e liberarla dalle mani de' barbari

page 135 of 139



679 si viene alli eserciti, non compariscono. E tutto procede  
dalla debolezza de' capi; perché quelli che sanno non  
sono obediti, et a ciascuno pare di sapere, non ci sendo  
680 fino a qui alcuno che si sia saputo rilevare, e per virtù  
e per fortuna, che li altri cedino. Di qui nasce che, in  
tanto tempo, in tante guerre fatte ne' passati venti anni,  
quando elli è stato uno esercito tutto italiano, sempre ha  
fatto mala pruova. Di che è testimone prima el Taro, di  
poi Alessandria, Capua, Genova, Vailà, Bologna, Mestri.

681 [3]

Volendo dunque la illustre casa vostra seguitare quelli  
eccellenti uomini che redimirno le provincie loro, è neces-  
sario, innanzi a tutte le altre cose, come vero fondamento  
d'ogni impresa, provvedersi d'arme proprie; perché non  
si può avere né più fidi, né più veri, né migliori soldati.  
682 E, benché ciascuno di essi sia buono, tutti insieme di-  
venteranno migliori, quando si vedranno comandare dal  
loro principe e da quello onorare et intrattenere. È ne-  
cessario, per tanto, prepararsi a queste arme, per potere  
con la virtù italica defendersi dalli esterni. E, benché la  
683 fanteria svizzera e spagnola sia esestimata terribile, non  
di meno in ambo dua è difetto, per il quale uno ordine  
terzo potrebbe non solamente opporsi loro ma confidare  
di superarli. Perché li Spagnoli non possono sostenere  
e' cavalli, e li Svizzeri hanno ad avere paura de' fanti,  
quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro.  
684 Donde si è veduto e vedrassi per esperienza, li Spagnoli  
non potere sostenere una cavalleria francese, e li Sviz-



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXVI

Esortazione a pigliare  
la Italia e liberarla dalle  
mani de' barbari

page 136 of 139



685 zeri essere rovinati da una fanteria spagnola. E, benché  
di questo ultimo non se ne sia visto intera esperienza,  
686 tamen se ne è veduto uno saggio nella giornata di Ra-  
venna, quando le fanterie spagnole si affrontarono con le  
battaglie todesche le quali servono el medesimo ordine  
che le svizzere: dove li Spagnoli, con la agilità del corpo  
et aiuto de' loro broccchieri, erano intrati, tra le picche  
687 loro sotto, e stavano securi ad offenderli senza che Tode-  
schi vi avessino remedio; e, se non fussi la cavalleria che  
li urtò, li arebbero consumati tutti. Puossi, adunque,  
conosciuto el defetto dell'una e dell'altra di queste fan-  
terie, ordinarne una di nuovo, la quale resista a' cavalli  
e non abbia paura de' fanti: il che farà la generazione  
688 delle armi e la variazione delli ordini. E queste sono di  
quelle cose che, di nuovo ordinate, danno reputazione e  
grandezza a uno principe nuovo.

689 [4] Non si debba, adunque, lasciare passare questa oc-  
casione, acciò che l'Italia, dopo tanto tempo, vegga uno  
suo redentore. Né posso esprimere con quale amore e'  
fussi ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito  
per queste illuvioni esterne; con che sete di vendetta, con  
690 che ostinata fede, con che pietà, con che lacrime. Quali  
porte se li serrerebbero? quali populi li negherebbero  
la obediencia? quale invidia se li opporrebbe? quale Ita-  
liano li negherebbe l'ossequio? A ognuno puzza questo  
691 barbaro dominio. Pigli, adunque, la illustre casa vostra  
questo assunto con quello animo e con quella speranza



✱ ✱

## *Il Principe*

N. Machiavelli

XXVI

Esortazione a pigliare  
la Italia e liberarla dalle  
mani de' barbari

page 137 of 139



che si pigliano le imprese iuste; acciò che, sotto la sua  
insegna, e questa patria ne sia nobilitata, e, sotto li sua  
auspizi, si verifichi quel detto del Petrarca:

- 692 [5] Virtù contro a furore  
693 [6] Prenderà l'arme, e fia el combatter corto;  
694 [7] Ché l'antico valore  
695 [8] Nell'italici cor non è ancor morto.



✱ ✱

*Il Principe*

N. Machiavelli

page 138 of 139





## MetaLibri Digital Library

*Editorial project and direction*

Sálvio Marcelo Soares

*Composition and Revision*

Sálvio Marcelo Soares

<http://metalibri.wikidot.com>

[ml@ibiblio.org](mailto:ml@ibiblio.org)



\*\*

*Il Principe*

N. Machiavelli

Credits

